

CONCETTO DEL POPOLO, *Una predica in volgare di "frater Benedetuccius" da Orvieto*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 77, (2007), pp. 199-233.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



UNA PREDICA IN VOLGARE
DI 'FRATER BENEDETUCCIUS' DA ORVIETO

DI
CONCETTO DEL POPOLO

PREMESSA

Scriva T. Kaeppli nel suo *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, alla voce *Benedictus de Urbeveteri*:

Duo fratres Praedicatores hoc nomine vocati saec. XIV floruerunt [...] Iunior vero, Benedetuccius simul et Benedictus appellatus [...] et a. 1364 et 1365 Florentiae apud S. Mariam Novellam conciones quadragesimales ad populum habuit [...] Huic, potius quam seniori, tribuendi sunt sermones mox memorandi, non quidem ab ipso Benedicto litteris consignati sed, ut Albertus Castellanus refert, eo predicante ab aliis reportati et collecti.¹

Lo studioso aggiunge l'elenco delle opere, cioè sermoni vari, e dà l'indicazione dei mss. e delle biblioteche che li conservano. Ulteriori notizie si possono leggere nel volume di L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I Domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione*;² vi si dice anche che date certe per il secondo sono il 1338-1374, rispettivamente quella in cui il frate era «studente in logica a Narni e Spoleto» e quella da cui «risulta lettore nel convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo».

Questo, pertanto, è tutto quello che sappiamo di *Benedetuccius*.

¹ SOPMÆ, I, pp. 188-189. Ignorato (ma la voce è anteriore al Kaeppli), dal DBI.

² L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I Domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione*, (DH, XXVI), Roma 1999, pp. 274-275 (Appendice A, notizie sul frate), pp. 360-361 (Appendice C, descrizione di due mss. del Quaresimale). Pure dello stesso frate sono i *Sermones* che indica R. Quinto, *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia* [...], Padova 2006, pp. 96-97 e 216-228; l'importanza del catalogo è evidente se si pensa che c'è l'*Identificazione dei codici dell'antica biblioteca del convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo* (così il sottotitolo), proprio dove era stato il nostro predicatore.

I *sermones*, come dicono gli studiosi suddetti, sono tutti inediti, eccetto quello schedato dal Kaeppli col n. 544, una predica in volgare, che più di cento anni fa, nel 1881, ha visto la luce ad opera di L. Fumi sul «Propugnatore», dal codice Capponi 109 (allora Palatino CCCIV; siglo N) della Biblioteca Nazionale di Firenze, del sec. XIV. L'articolo, intitolato *Saggio di volgari orvietani del buon secolo*, denuncia interessi locali,³ ma in testi simili la lingua difficilmente è quella dell'autore, che magari si adattava per farsi capire, evitando parole ed espressioni che oggi diremmo dialettali, veri estremismi linguistici, anche se qualche voce isolata poteva rendere più vivace e desta l'attenzione; e poi c'è l'intermediazione del *reportator*, e, anche se possedessimo l'autografo, non sarebbe mai un vero originale; se invece si hanno copie, bisognerà tenere conto degli scrivani. Si aggiunga che la trascrizione del Fumi non sempre è fedelissima e non solo perché rimodernata: infatti, è accettabile la sostituzione di ç con z, ma un po' meno l'omissione di tutti i raddoppiamenti fonosintattici ed il livellamento delle doppie e scempie; né manca qualche errore, come *forse* per *força* (n. 4),⁴ *propriamente* per *propriamente* (n. 5), etc.: proprio cioè quei fenomeni linguistici che preoccupavano l'editore. Ma a queste mende veniali si sommano parecchi salti *du même au même*, che abbrutiscono il discorso. Al n. 13 il Fumi legge: «disse già: *non vi chiamerò servi, ma amici*; et menogli a mangiare seco», invece di: «disse: 'Già non vi chiamerò servi, ma amici'; et in altro luogo dice loro: 'Voi siete miei amici', et ménagli a mangiare seco»;⁵ al n. 30: «Di che facemo festa oggi della conversione di sancto Matteo et della Maddalena?» invece di: «Di che facemo festa oggi? Della conversione di sancto Paolo. Et perché non della conversione di sancto Matteo et della Maddalena?», etc.

³ L. Fumi, *Saggio di volgari orvietani [...] E con la Predica fatta in Firenze nel MCCCLXVI da frate Benedetto da Orvieto dell'ordine de' Predicatori*, «Il Propugnatore» XIV (1881), pp. 78-120 (il testo, pp. 110-120). Accenna a questa edizione C. Delcorno, s. v. *Predicazione volgare*, in V. Branca (a cura di), *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino 1986², pp. 535 (segnala la presenza di fra Benedetto nella seconda metà del Trecento), 542.

⁴ Il numero, qui e altrove, è riferito alla commatizzazione nel mio testo. Nella trascrizione ho conservato la grafia, sciogliendo le abbreviazioni nel modo usuale, indicando in apparato i casi particolari. Per la punteggiatura, che nei mss. è minima, ho abbondato, pensando che il testo dovrebbe essere non letto ma predicato; la retorica della voce, fatta di pause e di tantissime sfumature nell'intonazione, soprattutto interrogative ed esclamative, si perde nella lettura silenziosa a cui siamo noi abituati.

⁵ Ho modificato anche la punteggiatura, poiché: «*Iam non dicam vos servos*», Io 15, 15.

Più che mettere in evidenza il fatto che la predica sia di un domenicano o che il testo sia in volgare, cose che alla data in cui siamo e per l'illustre ed ampiamente documentato fra Giordano da Pisa sarebbe superfluo, vorrei fare notare una frasetta del Capitolo domenicano di Budapest del 1254, estrapolandola dalla necessità contingente, come ulteriore stimolo per l'adattamento linguistico: «Provideant priores quod in diebus communionis fratres conversi sermonem habeant in vulgari»;⁶ espressione che accosto a quella degli Statuti di Bologna del 1246 (ed i domenicani con Bologna avevano un forte legame!), nei quali ci si preoccupava che i futuri notai dovessero essere esaminati «qualiter sciunt scribere, et qualiter legere scripturas quas fecerint vulgariter et litteraliter et qualiter latinare et dictare»;⁷ le facce della società del Medio Evo viaggiano in parallelo.⁸

Il Fumi non dice nulla di fra Benedetto; il Kaeppli preferisce attribuire i sermoni allo *iunior*, per motivi cronologici; questi sono oggi confermati dalla ricerca della Pellegrini.

Avendo ritrovato la predica nel codice 2619 della Riccardiana (siglo R),⁹ mi pare utile proporre una nuova edizione; ma per la 'tradizione dinamica' insita alla natura del testo credo sia preferibile, anziché appesantire l'apparato di varianti, mettere a fronte le due copie; ricordo, come appare evidente dalle due redazioni, che chi copiava non si faceva scrupolo di attenersi al testo, intervenendo in modo più o meno arbitrario per i motivi più vari; e a volte in questi processi, oltre alla coscienza non certo filologica, agiva anche la conoscenza, prima per leggere (abbreviazioni comprese) e poi per

⁶ P. A. Gonzalez Fuente, *La vida liturgica en la Orden de Predicadores*, (DH, XX), Roma 1981, p. 387.

⁷ Citato in B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1983⁶, p. 125.

⁸ Il veloce accenno non faccia dimenticare che la predicazione in volgare, come attesta il ms. dei *Sermoni subalpini*, dei primi del XIII secolo, non è una novità. Cfr. inoltre L. Battaglia Ricci, *Sermoni in forma di laude*, in *Iacopone poeta*, Atti del Convegno di studi (Stroncone-Todi, 10-11 settembre 2005), a cura di F. Suitner, Roma 2007, pp. 13-30.

⁹ Ho trovato il testo nella descrizione dei codici nella tesi di dottorato di P. Divizia, *Bono Giamboni, Della miseria dell'uomo. Studio sulla tradizione del testo e edizione*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Coordinatore e tutore G. Ronchi, a.a. 2004-2005 (ampliamento della sua dissertazione, *Bono Giamboni, Della miseria dell'uomo*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatori E. Vincenti e C. Del Popolo, aa. 2000-2001). Controllando su microfilm, ho completato la descrizione secondo i miei interessi.

trascrivere.¹⁰ L'intermediario, nel nostro caso, è il 'narratore', anzi lo 'storico', che dice quando, dove e da chi fu tenuta la predica.

I CODICI: N E R

N = Firenze, Biblioteca Nazionale, Capponi 109 (già Palatino CCCIV). Cartaceo, sec. XIV ex. (post 1367), «cc. 71 più 5 di guardia bianche in principio e 9 in fine», come si legge nell'ultima carta, in una revisione fatta nel 1953, a sigla L. C; il 12-2-1963, un'altra revisione, con grafia diversa (sigla E.G.?), aggiunge: «... delle 9 carte di guardia finali 4 sono scritte»; appare evidente dalla tavola di c. 1r che la numerazione originaria non ha corrispondenza e se ne trova una recenziere, a penna, in alto; si tratta di un codice acefalo, che ha perduto tutte le carte iniziali, alle quali sono stati aggiunti dei fogli bianchi per protezione. Scrittura semigotica, elegante, di una sola mano. Pagine piene; scrittura rr. 32-35.

Stando alla tavola, il codice dovrebbe contenere:

1. Leggenda di sancta Catarina vergine, in carta lxxxiiij;
2. Leggenda di sancta Marina, in carta lxxxvij;
3. Delli dieci comandamenti di Dio, in carta lxxxviiiij;
4. Li dodici articoli della fede, a carta lxxxixij;
5. Le credenze de' sette sacramenti, in carta lxxxxiij;
6. Leggenda di sancto Cristofano, in carta lxxxviij;
7. Amaestramenti di certi sancti, in carta lxxxviiij;
8. Li dieci gradi di sancto Agostino, in carta lxxxviiiij;
9. Libro volgariçcato degli Atti degli appostoli, in carta lxxxviiiij;
10. Leggenda di sancta Teodosia, in carta lij.

Il codice contiene:

1. cc. 1r-5v: Volgarizzamento della Leggenda di s. Caterina d'Alessandria, dalla *Legenda aurea*;¹¹ inc.: «Caterina fue figliuola di re Costa»; expl.: «Et in che modo Idio punì lo detto tiranno di questo peccato si contiene nella storia del ritrovamento della croce». Di seguito l'*oremus* liturgico e poi *Explicit Leggenda beate Caterine*;
2. cc. 5v-8r: Volgarizzamento dalle *Vitae Patrum*¹² della Leggenda di s. Marina; inc.: «Trovasi scritto nella *Vita d'i sancti Padri* che uno buono huomo, gentile et ricco»; expl.: «... questa benedetta sancta che nne conduca a la sua eternale beatitudine come condusse lei.

¹⁰ Per ogni questione in proposito, resta fondamentale l'introduzione premessa a Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, Edizione critica per cura di C. Delcorno, Firenze 1974.

¹¹ Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, Edizione critica a cura di G. P. Maggioni, Firenze 1998, CLXVIII. *De sancta Katherina*.

¹² *Februarii XII, Vita sanctae Marinae virginis, auctore incerto* (PL 73, coll. 691-696).

- Amen»; il testo non corrisponde a quello latino delle *Vitae Patrum*, né alla *Legenda aurea*; neppure il testo del Cavalca vi trova corrispondenza.¹³ In particolare si segnala che il ms. appartiene al gruppo che ha fuso varie Marine, poiché dice che: «... è oggi il suo corpo santissimo in Vinegia, il quale si mostra ogni prima domenica del mese, in una bella chiesa, la quale fue fatta a honore di questa sancta Marina; il quale corpo io scrittore assai volte viddi» (c. 8r). Questo dovrebbe essere di s. Marina martire e non del monaco-monaca; cfr. Bss, voce *Marina (Maria)-Marino*, Jo. M. Sauget.
3. cc. 8r-10v: Spiegazione dei comandamenti; inc.: «Questi sono i diece comandamenti di Dio»; expl.: «et poi alla fine riceva nella sua eternale gloria. *Ammen*»;
 4. cc. 10v-12r: Spiegazione del *Credo*; «Questi sono gli articoli della fede christiana»; expl.: «Et questo articolo vi mise sancto Mattia apostolo»;
 5. c. 12r: I sacramenti spiegati secondo il *decimo articolo* del *Credo*; «Queste sono le credençe»; expl.: «sed è in istato di canpare. *Deo graçias. Amen*»;
 6. cc. 12r-15v: Volgarizzamento della Leggenda di s. Cristoforo, dalla *Legenda aurea*, priva del paragrafo finale che fa riferimento ad Ambrogio; inc.: «Cristofano inançi ch'elli fosse batteççato aveva nome Reprobo»;¹⁴ expl.: «... qualunque bestemmiasse Christo o messer sancto Christofano che subito fosse morto. *Explicit Leggenda sancti Cristofani*, il quale sia senpre laudato. *Deo graçias. Amen*»;
 7. cc. 15v-16v: *Ammaestramenti di santi* (titoletto in minuscola e di mano posteriore), seguiti da esempi; inc.: «Secondo che dicono i santi, tre sono quelle cose le quali piacciono molto a Dio»; expl.: «Lo santo huomo porta gli peccati suoi dinançi et gli altrui di dietro, cioè che senpre si ricordi de' suoi et non degli altrui»;¹⁵
 8. cc. 16v-17v: Inc.: «Questi sono li diece gradi per li quali, chi gli segue, si viene a perfectione; fatti da santo Agostino. In prima studi l'uomo di reputarsi vile quanto puote»; expl.: «... Figliuolo santissimo, il qual è benedetto *in secula seculorum. Amen*»;
 9. cc. 18r-140v: Cavalca, Volgarizzamento degli *Atti degli apostoli*, con il *prologo* del frate; inc.: «*In nomine Domini nostri Ihesu Christi.*

¹³ Cfr. D. Cavalca, *Le vite de' S.S. Padri*, Introduzione e note di C. Naselli, Torino 1929, pp. 273-278.

¹⁴ Nell'*incipit* c'è letteralmente tradotto il *de nomine* della *Legenda aurea*, XCVI. *De sancto Christophoro*.

¹⁵ Si ricordi Fedro: «*Peras imposuit Iuppiter nobis duas: / propriis repletam vitiis post tergum dedit, / alienis ante pectus suspendit gravem. / Hac re videre nostra mala non possumus: / alii simul delinquant, censores sumus*». La posizione dei fardelli è esattamente speculare.

Amen. Prologo del volgarizzatore frate Domenico di Pisa de' Predicatori»; expl.: «Compiesi qui il libro degli *Atti degli apostoli*. *Deo gratias. Amen*».¹⁶ Dopo il testo rimane più di mezza pagina in bianco, così che risalta di più il seguente;

10. cc. 141r-145v: «Al nome del nostro Signore Geso Christo. Amen. Questa infrascripta predica predicò frate Benedecto d'Orbivieto dell'ordine de' frati predicatori in Firenze al luogo loro, d'ì xxv gennaio anni mcccclxvj, il dì della festa della Conversione di messere sancto Paolo. *Dominus qui apparuit tibi in via, Ihesus misit ad te ut videas et implearis Spiritu sancto*. Vorrei volentieri, signori, ch'avvenisse ad ciascheduno di noi»; expl.: «alla quale esso ci conduca per la sua misericordia, il quale è benedetto *in secula seculorum. Amen*»;
11. cc. 145v-151r: Capitoli di argomento teologico e morale (dovrebbe essere un trattato in IX libri, dei quali c'è il programma: Dio, Natura, Vecchio Testamento, Cristo, Nuovo Testamento, Giudizio Universale, Purgatorio, Inferno, Paradiso) e un'orazione, in cui si loda Dio per averci dato i sensi e ci si pente per averli usati come strumento di peccato; inc.: «L'uomo, lo quale si muove a fare alcuna cosa, dee avere cagione, la quale lo muova»; expl.: «Questa santa confessione a usalla spesso infra sé et Dio con umile et affettuosa contrizione di cuore è molto utile et valevole a recare l'anima a molta purità et nettezza et timore et amore di Dio».

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2619.

Cartaceo, sec. XIV (post 1367), 220x142 mm, cc. III-I-238-III'; numerazione moderna meccanica, che sostituisce due numerazioni precedenti a penna. Alcuni fascicoli o fogli risultano spostati. Alle cc. 237r e 238rv prove di penna. Rubriche in rosso. Lettera bastarda di una mano principale e di una seconda mano alle cc. 215-221. Legatura moderna. - Provenienza: Accademia della Crusca.

Contiene:

1. cc. 1r-100v: Domenico Cavalca, volgarizzamento degli *Atti degli apostoli*;
2. cc. 101-121v: Volgarizzamento: *Incominciarsi il martirio degli apostoli sancto Piero et sancto Paolo*; inc.: «Santo Paolo essendo a Roma venuto»; expl.: «nel quale luogo per le loro orationi molte virtudi et benefici si fanno per li secoli de' secoli. Amen, amen,

¹⁶ Cfr. E. Barbieri, *Per un censimento dei manoscritti degli 'Atti degli Apostoli' volgarizzati da Domenico Cavalca*, «Lettere Italiane», 1998, pp. 55-62, dove si ricordano i nostri due codici come quelli che sono stati il testo base per la «*princeps* del 1769 curata da Bonso Pio Bonsi» a Firenze (p. 57); si veda pure il paragrafo dedicato al Cavalca da M. Palermo, in E. Malato (dir.), *Storia della Letteratura italiana*, vol. X. *La tradizione dei testi*, coordinato da C. Ciociola, Roma 2001 (pp. 413-414).

- amen». Segue: «Io, Marcello, discepolo dello apóstolo santo Piero, queste cose vidi et òe scritte. *Deo gratiasses. Qui scrissit scribat senper cun Domino vivat. Amen*»;¹⁷
3. cc. 122r-171v e 185r-203v: Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo*: intitolata: *Della miseria dell'uomo onesto ovvero Giardino di Consolazione*; inc.: «Questo libro dà conoscimento»; nel colophon: «*Explicit liber, qui nomina<tu>r Servus Sanctus. Deo gratias. Amen.* Fu compiuto di .xxv. di luglio, il dì di sancto Iacopo»; segue la nota di possesso;
4. 172r-176v: «Quando sancto Pagolo fu menato da sancto Michele archangelo a vedere le pene dell'o<n>ferno»: inc.: «Fratelli miei charissimi, lo dì della domenicha è grande da temere»; expl.: «co lli angeli e co lli archangeli e con tutti li sancti li quali ànno la gloria di Dio *in senpiterna, in secula. Amen.* Finisce la Visione di sancto Paulo»;¹⁸
5. 176v-177v: «Questa è la *Intemerata* in volgare: chi lla dirà o udirà dire divotamente à di perdono anni .viij. da papa»;¹⁹
6. 177v-179r: «Ave, regina potentissima, - sopra lo cielo sè esaltata. / Sovra la vita angelicha - voi siete sanctificata»;²⁰

¹⁷ Volgarizzamento anonimo della *Passio sanctorum apostolorum Petri et Pauli*, per cui si veda: *Acta Apostolorum Apocrypha*, edidit R. A. Lipsius, Darmstadt 1959 (anast., Lipsia 1891), pp. 119-177: inc.: «Cum venisset Paulus Romam»; expl.: «ubi praestantur benefica orationum in saecula saeculorum. Amen»; in apparato, aggiunto dopo l'*explicit*: «Ego Marcellus discipulus domini mei (apostoli [...]) Petri quae vidi scripsi». Nello stesso volume c'è una *Passio apostolorum Petri et Pauli, brevior* (pp. 223-234), diversa da quella qui volgarizzata. Si veda anche *Apocriphi del Nuovo Testamento*, a cura di L. Moraldi, Torino 1971, pp. 1041-1059 (che traduce il testo del Lipsius). Rimando inoltre a Barbieri, *Per un censimento dei manoscritti degli 'Atti degli Apostoli'*, p. 61, con bibliografia.

¹⁸ Volgarizzamento della *Visio Pauli*; cfr. *Visioni dell'aldilà in Occidente. Fonti Modelli Testi*, a cura di M. P. Ciccarese, Firenze 1987, pp. 41-57.

¹⁹ Per il testo di quest'orazione, si veda il mio «Io dissi dianzi il Te lucis e la 'Ntemerata» (*Dec. VII, 1.20*), «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXIV (2007), pp. 222-244. Si noti che dopo *da papa* nel ms. c'è spazio sufficiente per scrivere qualsiasi nome, ma non ce n'è alcuno; delle due possibilità, cioè che il copista lo ignorasse oppure che *da papa* sia grafia (per *dal papa*, con assimilazione e successivo scempiamento), preferisco la prima, che spiega anche lo spazio in bianco. Del resto, solo in questa redazione la preghiera è indulgenziata; nelle versioni latine, Giovanni XXII concede indulgenza a quella che gli è attribuita, come scrive A. Wilmart, *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen âge latin. Études d'histoire littéraire*, Paris 1932; un intero capitolo è dedicato a *La prière O intemerata* (XXII, pp. 474-504, p. 494).

²⁰ Cfr. G. Varanini, *Un'antica redazione toscana della lauda «Rayna possentissima»*, in AA. VV., *Miscellanea di studi in onore di Alberto Chiari*, Brescia 1973, pp. 1385-1396, ristampato con lo stesso titolo in Idem, *Lingua e letteratura italiana dei primi secoli*, a cura di L. Banfi et alii, Pisa 1994, pp. 31-39.

7. 179r-181r: Leggenda di s. Giuliana: «Questa vergine era la più bella giovane che fosse in tutta la città di Nicchomedi»; expl.: «con grandi canti dinanzi a Dio, che vive e renga *in secula seculoro. Amen*»;
8. 181v-183v: Leggenda di s. Cristina: inc.: «Sancta Crestina fu d'uno luogo che ssi chiama il Lago di Bolsena»; expl. mutila: «e quando ella fu molto rovente sì vi fece mettere <entro>»;²¹ il richiamo non corrisponde con l'inizio della carta successiva;
9. 184r-184v: Frammento di una leggenda di s. Paolo: inc.: «...il sangue mio è sparto; eccho io, ch<e> morto fui, sono nel terzo di sucitato»; expl.: «se non coloro che lla diritta [...] ànno perché tutte le cose che s'apar<ten>/gono ad...»; il richiamo («gono ad») non corrisponde con l'inizio della carta seguente;
10. 185r-203v: vedi sopra, punto 3;
11. c. 203v: «Questo libro è di Jacopo di Francescho calzaiolo. *Deo gratiasse*»;
12. cc. 204r-214v: «Al nome del nostro Signore Geso Christo. Amen. Questa infrascritta predicha predichò frate Benedetto d'Orbivieto de l'ordine de' frati predicatori in Firenze al luogo loro, d'ì xxv genaio mcccclxvj, il dì della festa della Conversione di messere sancto Paolo. Proposta. *Dominus apparuit tibi in via. Jhesus misit ad te ut videas et implearis Spiritu sancto*. Vorrei volentieri, signori, che avvenisse a ciaschuno di noi»; expl.: «alla quale esso ci conducha per la sua misericordia, il quale è benedetto *in secula seculorum. Amen. Amen*»;
13. cc. 215r-221v: Sermoni brevi adespoti in volgare: A) 215r-216r inc.: «*Nolo vos ignorare de dormientibus ut non contristamini sicut gratiari²² qui spem non abent*. Queste parole soprascritte sono di sancto Pagolo», expl.: «e alla fine ci faccia partefici della sua gloria»; B) 216r-217r inc.: «*Nescit homo finem finem [sic] suum*. Queste parole, fratelli, sono parole di Salamone», expl.: «ma quando, dove né come non possiamo essere certi»; C) 217r-217v inc.: «*Sermo sancte Marie. Ave gratia plena, Dominus tecum*. Queste parole scrive messer sancto Luca evangelissta», exp.: «sette doni dello Spirito sancto. Amen»; D) 217v-219r inc.: «*Item sermo sancte Marie*.

²¹ «Cunam ferream succensam» dice Iacopo nella *Legenda aurea*, CXIC. *De sancta Christina*, 47; ma né questa né la precedente, CLIII. *De sancta Iuliana*, hanno parentela testuale con la *Legenda aurea*. Si veda, invece, *Biblioteca Agiografica Italiana* (BAI). *Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. Dalarun - L. Leonardi et alii, Firenze 2003, vol. II, p. 186, numero 6. I nostri due mss. sono rimasti fuori dal BAI.

²² *Gratiari* non ha senso; deriva da errata lettura di *et ceteri*, stando a 1 Th 4, 13, dove si legge: «*Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus ut non contristemini sicut et ceteri qui spem non habent*».

Salutate Mariam, quia multum laboravit. In queste parole sancto Pagolo c'invita a salutare e a rendere honore a madonna sancta Maria, imperò ch'ella s'afaticò molto per noi,²³ expl.: «a ciò ch'ella ci-sscampi dalle tribulationi e spetialmente da le pene de l'onferno»; E) 219r-220v inc.: «In asuntione beate Marie. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*», expl.: «sopra tutte le compagnie degl'angeli di paradiso»; F) 220-221v inc.: «*In nativitate beate Marie. Orietur stella ex Iacob et virga consurget ex Israel et percutiet Moab.* Quesste parole profetò un profeta del Testamento Vechio, ch'èbe nome Balaam» [Nm 24, 17], expl.: «così i demonii temono e àno paura di madonna sancta Maria e della sancta croce»;

14. cc. 222r-236v: Leggende varie di santi: A) 222r inc.: «Legiesi nella *Vita de' santi padri* che fu uno sancto padre ch'avea nome Appolino»; expl.: «e sempre fu contento l'animo suo in Christo. Amen»; B) 222r-223r inc.: «*Lengienda [sic] d'Eugenia.* Nel tempo d'Antonio inperadore di Roma fu nella detta città uno uomo»; expl.: «e alla ssua fine rendè l'anima ad Idio. Amen»; C) 223r-224r inc.: «Leggenda di sancta Margherita, la quale si fece monacha e feciesi chiamare Pelagio. Margherita, la quale fu chiamata Pelagio, fue vergine»; expl.: «e con grande reverenzia la sotterraronò nel monistero delle vergini. Amen»; D) 224r-228v inc.: «Leggiesi di sancta Teodora chome ella si partì dal marito e fecesi monacho e chiamossi Teodoro. Nel tempo di Çeno inperadore fue nella città d'Allessandria»; expl.: «e vivette sì santamente che alla sua morte elli ebbe vita eterna. Amen»; E) 228v-230r inc.: «Come il dimonio apparve in ispetie di femina a uno sancto romito per tentarlo di peccato carnale. E' si truova nella *Vita de' santi padri* che una volta era un santissimo romito»; expl.: «Onde Idio ci dea a ffare quella via che fece questo per avere vita eterna. Amen»; F) 230r-236v: «Leggiesi di due compangni ch'andarono a sancto Iachopo di Galitia»; expl.: «e questi disse loro tutto il fatto e portò sì bene sua vita che alla fine ebe vita perpetua. Amen»;

Non sappiamo per chi siano stati scritti questi codici. La nota di possesso del secondo, scritta con grafia uguale a quella del testo, con molta probabilità indica oltre al proprietario anche il copista; artigiano sarà più avanti Benedetto di maestro Bartolomeo, cima-tore di panni, che nel 1427 registrerà le prediche sul Campo di Bernardino da Siena: siamo di fronte a quella cultura sacra degli arti-

²³ Questo *incipit* si trova, sotto il nome di *Vincentius Beluacensis*, come *Expositio salutationis angelicae*: «Salutate Mariam que multum laboravit in vobis [...] Hoc scribit Apostolus Romanis de quodam matrona», in SOPMÆ, IV, pp. 451-452.

giani, che nel sarto manzoniano incarna l'ideale esemplare.²⁴ Il sermone segue la nota di possesso e l'*explicit* di c. 203v: «Fu compiuto di .xxv. di luglio, il dì di sancto Iacopo»; l'anno si deduce pertanto dalla predica, che, stando alla posizione materiale, è 'aggiunta' al codice. Non mi è chiaro il perché di questa collocazione dopo un *explicit*; posso solo ipotizzare un riempimento di carte rimaste bianche. Nei due mss., trovando, oltre a fra Benedetto, un volgarizzamento del Cavalca, e in R un sermone forse di Vincenzo di Beauvais si potrebbe intravedere la sfera domenicana; ma a Firenze, nel Tre e nel Quattrocento non è prudente fidarsi di simili e deboli indizi, per i grandi nomi illustri, fra i quali ricordo, ed a caso: Giordano da Pisa, Bartolomeo da San Concordio, Domenico Cavalca, Iacopo Passavanti, Giovanni Dominici, il beato Angelico, sant'Antonino, il Savonarola...: predicazione, arti, politica, santità: tutto è presente.

I due mss. derivano da uno stesso testo e non è necessario dimostrarlo, perché va da sé, vista la quasi totale uguaglianza fra le copie. Non ci sono elementi chiari per definire il grado di familiarità stemmatica dei due codici. Un solo errore sembra li accomuni: al n. 117 si legge: «[...] ebbe a tenere il figliuolo di Dio»; ma, mentre in N la lezione rimane, il copista di R la cancella ed in interlinea scrive: «[...] ebbe a tenere lo Spirito sancto»; ciò fa pensare che egli avesse un ms. o anche dei fogli di appunti simili a quello da cui trascriveva N; la correzione, però, non dice nulla sul piano stemmatico, poiché il buonsenso è sufficiente a giustificare l'intervento.²⁵ N non può essere *descriptus* di R, perché quest'ultimo è campione di distrazione, provata dai tanti *sauts du même au même*; ma R non è copia diretta di N, poiché proprio all'inizio, in un contesto facile ad omeoteleuti (non ipotetici, dato che un salto c'è), e a ripetizioni che ne sono l'opposto, scrive: «Per questa via venne Idio a noi. Se noi il volemo dunque vedere ~~poniamo che la salu-~~

²⁴ «Entra poi, con un passo più quieto, ma con una premura cordiale dipinta in viso, il padrone di casa. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e de' contorni; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in fatti più d'una volta il Leggendaro de' Santi, il Guerrin meschino e i Reali di Francia, e passava, in quelle parti, per un uomo di talento e di scienza» (cap. XXIV).

²⁵ La correzione, infatti, è stata anche proposta, nel corso di un seminario specialistico, da un mio allievo, il dott. Lorenzo Montanaro, che poi restava molto incerto, perché - diceva - come Maria ci aveva dato Cristo, così Paolo. In realtà, il paragone va fatto su *gratia 'plena'* (che sottintende *Spiritus sanctus obumbrabit tibi*) e *'repleat' Spiritu sancto*. Si tenga anche presente che nella predica Cristo è il vasaio.

tiamola una volta divotamente dicendo» (n. 6): la cancellatura e soprattutto la correzione immediata e di seguito fanno pensare, nonostante la fragilità dell'argomento, che anche l'apografo non coincida con quello di N.

In S. Maria Novella fra Benedetto fa il suo sermone; e, come ormai era prassi consolidata, si tratta di un *sermo modernus: prothema* (detto *proposta* in R: *Dominus qui apparuit tibi in via, Iesus, misit ad te, ut videas et implearis Spiritu sancto*, nn. 3-6), *thema* (nn. 7-19), *divisio* che si spartisce in tre (nn. 21-35; 36-56 [la seconda divisione si ramifica in tre *subdivisiones*, nn. 57-58; 59-72; 73-92; 93-109]; 110-130), *clausio* (n. 131). In ogni parte è narrato almeno un *exemplum*, di origine biblica, Antico e Nuovo Testamento, o tratto dalla vita quotidiana; ed ecco pertanto i nomi di Mosè, Isaia, Giovanni evangelista, Geremia, Anania, gli apostoli. Manca del tutto il ricorso alla mitologia o alla cultura profana. Poiché questi esempi e similitudini non sono riportati, o meglio, non li ho trovati nei vari repertori, li riassumo elencandoli qui, per averli facilmente sotto gli occhi.²⁶

- 8-12 Il padre ha un comportamento diverso con i figli e con gli amici. Trovando in piazza il figlio, lo punisce per raddrizzarlo e poi gli riserva grandi doni; gli amici, che invita a cena, finito il desinare, li licenzia. Così Cristo fa con Paolo e gli altri apostoli.
- 21-29 Le macchie del nostro volto possiamo vederle solo nello specchio; così accade a Paolo, a cui Cristo è specchio.
- 44-49 Lo stolto, se richiesto di quanta acqua abbia il mare, dà risposte quantitative, cercando di raggiungere cifre sempre più elevate; il saggio riconosce l'incapacità di saperlo. Così Paolo non sa dire ciò che vide in cielo (mentre Mosè, Isaia e Giovanni ci parlano della visione di Dio, ma per figura).
- 61-65 Il premio maggiore è stimolo più grande a bene agire: un fiorino vale ben più di due soldi.
- 73-78 I padroni di cavalli li risparmiano, ma al palio li fanno correre, sperando in ricchi guadagni, che non sempre però ci sono.
- 97-100 La terra natia è più dolce di ogni altra; Paolo, nato in vita eterna, desidera andarci.
- 110-130 Il recipiente deve essere adatto a ciò che vi si vuole mettere: non si può mettere molto vino in un piccolo orcio. Maria, vaso per Cristo, Paolo, vaso per lo Spirito santo. Come il vasaio di Geremia, così Cristo ha fatto con Paolo.

²⁶ Cfr. C. Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze 1975, pp. 113-180. Non ho trovato in nessun repertorio, avendo pure consultato il ricco sito: http://gahom.ehess.fr/thema/index_it.php, gli esempi di fra Benedetto.

Nella predica si cela un filo conduttore secondario: la devozione mariana; con una *Ave Maria* corale è invocata la Vergine all'inizio, nel *prothema*, perché lei sia la strada per giungere a Cristo, così come lo è stata per portarlo a noi. Anzi, il *prothema* sembra una vistosa eccezione rispetto alle prediche di fra Giordano e alla «prassi domenicana», che, come scrive Delcorno, «anche le raccolte di sermoni latini di molti suoi [di Giordano] confratelli non contengono questa parte della predica»; e, continua lo studioso citando Umberto di Romans, il *prothema* non si deve usare se si predica davanti ai religiosi, ma si può «in circostanze solenni»;²⁷ tale pertanto era questa festa. L'elemento mariano in un certo senso sembra digressione dal tema, ma non è così, poiché c'è un punto di congiunzione fra Paolo e Maria: questa è la *via*, quello si converte nella *via*. Nell'ultima *divisio*, Maria torna come termine di paragone per la santità dell'altro; si capisce come fra i due venga instaurato un rapporto complementare, poiché ognuno è, in modo diverso, *vas*: infatti per le litanie lauretane Maria è: «*vas spirituale, vas honorabile, vas insigne devotionis*», appellativi che l'innologia, anteriore e posteriore alle stesse litanie, amplifica: «*Salve tantae puritatis / vas*» (509, vv. 19-20), «*Ave, vas sinceritatis*» (510, v. 33), «*Ave, vas clementiae*» (511, v. 25), «*Salve, mater salvatoris, / vas electum, vas honoris, / vas coelestis gratiae; // ab aeterno vas provisum, / vas insigne <et> excisum / manu sapientiae*» (524, vv. 1-6),²⁸ «*Tu auri vas solidum, // vas ornatum, fulgidum, / quod decore praeeminet*» (525, vv. 19-21), «*O vas mellis*» (606, v. 55), «*Vas decoris et honoris, / vas coelestis gratiae*» (607, vv. 1-2),²⁹ «*vas virtutis*»;³⁰ lei, che ci ha dato Cristo piccolino, Dio fatto uomo, è per fra Benedetto «uno vasello molto bello, molto netto [...] ch'ebbe a tenere il Figliuolo di Dio» (n. 116); Paolo, *vas electionis* secondo la Scrittura (Act 9, 15),³¹ è «un bello

²⁷ Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, p. 129.

²⁸ Questa sequenza vittorina sarà citata sull'affresco dell'Angelico nell'Annunciazione del corridoio nel convento di San Marco, mentre era sicuramente in uso presso i domenicani, con qualche adattamento nelle strofe successive; cfr. M. Fassler, *Music and the miraculous*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine. Le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, sous la direction de L. E. Boyle et P. M. Gy, Roma 2004, pp. 254-56.

²⁹ Le citazioni, scelte, provengono da F. J. Mone, *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, Freiburg im Breisgau 1855 (anast. 1964), di cui riporto il numero seriale e il verso; mia l'integrazione al n. 524 (ma nel testo citato alla nota precedente: «*vas insigne vas excisum*»). Aggiungo, dall'*Index marianus* della PL 219, col. 520: «*Vas Deitatis, Vas dulcedinis, Vas electionis, Vas miraculorum, Vas vitae et salutis, Vasculum Dei capax*».

³⁰ Tratto da Fassler, *Music and the miraculous*, p. 265.

³¹ Superfluo direi il richiamo a Dante di *Inf.* II.

vasello et grande, che ebbe ad tenere <lo Spirito sancto>» (n. 117). Si noti la *variatio* degli aggettivi: *bello e netto* di Maria ne rinforza la maternità verginale, *bello e grande* di Paolo ne ingigantisce la figura, che corre in parallelo con quella mariana, dato che la conclusione è nella *repetitio*: «che ebbe ad tenere». ³² Dunque, questi *vaselli* sono *vie* diverse per la vita eterna.

L'argomento generale è introdotto nella rubrica, in cui si dice luogo, giorno, occasione. La *Proposta* è la frase di Anania, tratta dall'epistola del giorno, ripetuta poi come *thema*: «*Dominus qui apparuit tibi in via, Ihesus, misit ad te, ut videas et implearis Spiritu sancto*» (Act 9, 17). La sorpresa viene dalla modifica minima del predicatore, non nella proposta, dove si ha citazione quasi letterale, ma nella ripresa che ne viene fatta nel tema e nelle altre citazioni, poiché è mutato il verbo: «*Dominus qui apparuit in via, Ihesus, misit ad te, ut videat et impleat Spiritu sancto*». La trasformazione, solo apparente, pare insensata, perché soggetto di *videat* è Cristo, che non abbisogna di vedere; ma la concordanza grammaticale è superata da quella logica: infatti c'è un anacoluto – è una *reportatio*! –, figura retorica abbastanza presente nella predicazione, che dà maggiore vivacità al parlato e flessibilità alla struttura della frase, facendo primeggiare ciò che si vuole porre in risalto: *ut Paulus videat* e *ut Christus eum impleat*. Soggetto delle tre divisioni è Cristo: «La prima cosa che fa Ihesù a questo glorioso apostolo si è questa» (n. 21); «La seconda cosa che ffa il Figliuolo di Dio a questo glorioso apostolo si è questa» (n. 37); «La terza cosa che fa il Figliuol di Dio a questo glorioso apostolo si è questa» (n. 110); non solo l'enumerazione, ma anche la *repetitio* marca le varie parti. Nelle distinzioni della II divisione (nn. 59-109), come si vedrà analiticamente, soggetto di *videat* è Paolo. Anche questa strana differenza col testo canonico della prima citazione è stata notata dal copista di R, che scrive: «*Dominus qui aparuit in via, Ihesus, misit ad te, ut videas et impleas Spiritu sancto*»; ma i due verbi sono subito corretti, tanto che si legge bene la *s* sotto la *t*.

Interessanti, come detto, i vari esempi, tratti dalla vita quotidiana (e in tre si fa riferimento alla città di Firenze, nominandola esplicitamente o ricordando il palio del 24 giugno)³³ e dalla Scrit-

³² Si legga: «Habemus autem thesurum istum in vasis fictilibus» 2 Cor 4, 7.

³³ Giovanni Toscani (1370/80-1430), nel primo Quattrocento, su un cassone dipinge una scena del palio, che si svolge al Battistero di san Giovanni (oggi alla Galleria dell'Accademia a Firenze).

tura. Il primo, nn. 8-20, prende spunto da Paolo stesso: «Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit» (Heb 12, 6). Non è citato direttamente il passo di Io 15, 14-15, ma è sottinteso nello sviluppo del racconto; sono contrapposti gli *amici* ai *figli*, partendo dalla citazione e superando la distinzione evangelica tra amici e servi che Cristo fa parlando agli apostoli; in questo modo Paolo diventa il prediletto, tanto che, percosso duramente, è avviato ad avere pienezza di Spirito santo. Dio si comporta come il padre di famiglia, che al figlio, prima percosso, «dona la più bella possessione che sia intorno a Firenze» (n. 11). A rigorosa analisi, dato che gli apostoli sono mandati sì, ma a predicare il vangelo, sembra che a Paolo sia riservata sorte diversa; ma il dono per lui è la pre-visione beatifica e la *plenitudo Spiritus*; in un certo senso c'è una specie di *compensatio*, dato che gli apostoli «repleti sunt omnes Spiritu sancto» (Act 2, 4) nel giorno di Pentecoste, mentre Paolo era assente; è necessaria per lui la 'visione': «affinché tu veggi» gli dice Anania, aprendogli gli occhi dello spirito e della carne.

La digressione introduce il vero argomento, con triplice divisione. Paolo vede Cristo, specchio in cui si osserva, si pente ed è lavato dai peccati, è condotto a vedere la vita eterna. L'immediatezza della conversione giustifica, per differenza temporale, il fatto che la Chiesa festeggi questa unica conversione e non quella della Maddalena o di Matteo, anche loro, nella Scrittura, convertiti direttamente da Cristo.

Nella seconda suddivisione c'è la piccola modifica del testo sacro: *ut videat*. Non è letteralmente ciò che dice Anania, che ridà la vista corporale a Paolo;³⁴ ma si tratta di Paolo che deve vedere, e vede Dio, più e meglio di Mosè, di Isaia, di Giovanni: essi ne parlano per immagini, Paolo ne tace per ineffabilità. Si innesta qui l'esempio dello stolto, che, interpellato e stimolato, aumenta sempre la quantità numerica per dire quanta acqua ci sia in mare, mentre il saggio, direi per *docta ignorantia*, si confessa incapace;³⁵ e come si legge in margine a R: «Plus dicit qui nil dicit». Non sono tirate le conseguenze estreme del ragionamento, perché si dovrebbe concludere che stolti siano Mosè, Isaia e Giovanni, che tentano di

³⁴ Non ci sono varianti nell'apparato della *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont *et alii*, recensuit et brevi apparatu instruxit R. Weber, Editio tertia emendata quam paravit B. Fischer cum sociis, Stuttgart 1983.

³⁵ La mente corre ad Agostino e al piccolo che voleva svuotare il mare con una conchiglia: il grande pensatore è stolto, che vuole capire il mistero trinitario; il piccolo, che tenta l'apparente impossibile ma più fattibile del proposito di Agostino, è savio.

descrivere la *quidditas* divina; ma il fatto che Paolo non sa né può dire ciò che vide, tronca il discorso, rendendo il silenzio più eloquente di ogni parola. Se ci chiediamo a quale visione di Paolo si alluda, stando alla festa, si dovrebbe rispondere a quella della conversione. È noto che negli *Atti* l'episodio è narrato due volte: nella prima, l'agiografo racconta che Paolo, circondato da luce, caddé a terra e sentì la voce di Cristo; e Bernardo commenta: «Audiebat Paulus vocem Domini, sed faciem Domini non videbat; quoniam erudiebatur ad fidem»;³⁶ la luce poi lo rese cieco (Act 9, 3-9). La seconda volta, lo stesso Paolo davanti ad Agrippa ricorda l'avvenimento e parla di *lumen* e *vocem* (Act 26, 12-18). L'iconografia ha mostrato Paolo che vede Cristo, forse alludendo a 1 Cor 15, 8 (Cristo infatti, dice l'apostolo, «novissime autem omnium tanquam abortivo, visus est et mihi»),³⁷ ma la visione ricordata nella predica è quella di 2 Cor 12, 1-4: lì si parla dell'uomo rapito al terzo cielo, e solo Dio conosce esattamente come avvenne il ratto e all'uomo non è lecito ripetere le arcane parole sentite. Il frate, dunque, per tessere le lodi di Paolo, fonde più momenti della vita dell'apostolo, che supera per privilegi tutti gli altri apostoli e i grandi profeti: un panegirico.

Il secondo esempio fiorentino, nn. 97-98, riguarda l'amor di patria: per i fiorentini è bella la loro città; ma un parigino che vi giunge per sbrigare gli affari, appena può, torna a Parigi, che per lui è più bella: «gli pare mille anni di spacciarsi» (n. 98). Così Paolo: vista la gloria del cielo, ogni fatica gli è minima, ogni minuto è eterno, perché il premio non ha prezzo: «mille a<n>ni gli pare di spacciarsi» (n. 106): la ripetizione quasi testuale è uno degli elementi retorici. Se persino un uomo qualsiasi di fronte ad una offerta di un premio non ha dubbi, e diventa sprezzante con chi gli offrì di meno («Se non paresse male, io ti sputerei nella faccia!», n. 65), sarebbe stoltezza per Paolo non scegliere il cielo, dove gli è preparata una sedia sublime. Le 'sedie celesti', delle quali Paolo non parla mai, discendono da: «Petrus dixit ei: 'Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te; quid ergo erit nobis?'. Iesus autem dixit illis: 'Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel» (Mt 19, 27-28). Ma dodici sedie sono poche, tanto più che in cielo erano rimaste

³⁶ In *Conversione S. Pauli*, PL 183, coll. 395-366.

³⁷ Ed ancora ai Galati Paolo scrive di avere appreso il vangelo «per revelationem Iesu Christi» (1, 12).

vuote quelle di Lucifero e della schiera ribelle. Partendo da Is 14, 12-14, bisognerà cercare chi sia degno di 'quella' sedia in particolare, che, per Tommaso da Celano (*Vita secunda*, 123), seguito da Bonaventura (*Legenda maior* VI, 6), e per lo *Speculum Perfectionis*, 60, aspetta l'*alter Christus*, in base ad una visione di frate Pacifico; l'affresco nel ciclo della Basilica superiore di Assisi, sulla parete a destra entrando, divulgava questa idea delle 'sedie celesti', mentre nella Basilica inferiore, nell'affresco del Maestro delle Vele, il *gloriosus Franciscus* sta solennemente seduto su un trono, circondato da numerosi angeli. La sedia di Paolo, stando a fra Benedetto, è unica, senza comparazione alcuna, né vi è memoria di quella di Lucibello; ma, proprio in Santa Maria Novella, nella Cappella Strozzi, nel *Paradiso* affrescato da Nardo di Cione tra il 1354 e il 1357, che fra Benedetto e i suoi ascoltatori vedevano, non c'è sedia alcuna, eccetto il trono solenne e regale, su cui stanno assisi Cristo e Maria circondati da angeli e da una infinità di santi.

Il terzo esempio fiorentino (nn. 75-78) riguarda i padroni di cavalli, che li risparmiano, sognando il premio del palio di san Giovanni, loro meta, pur senza certezza di vittoria; maggiormente dunque Paolo deve correre, come dirà lui stesso quando tirerà le somme della sua vita: «Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi», 2 Tim 4, 7.

Per l'aspetto retorico si noti come già nel *thema* è presente la «simulazione di dialogo», *sermocinatio*, che attraversa tutto il testo, negli *exempla*, nelle citazioni scritturali, in continua drammatizzazione. Le interrogative dirette che si affastellano sono tantissime, tutte con regolare risposta. Ciò porta anche ad un crescendo, martellante di iterazioni verbali e di continue richieste di attenzione (la spia, oltre al verbo *intendere*, è la partecipazione del predicatore in prima plurale, fin dall'inizio, dopo il *signori*; ma anche il *tu*, rivolto singolarmente ad ognuno dei presenti), e le elaborate figure retoriche; per tutte, ricordo l'epitroche (nn. 21, 23, 26, 29, 34). Immagini vive, tangibili, quotidiane per i fiorentini: la via e la piazza, la cena, il gioco, il podere, lo specchio, gli affari, i fiorini d'oro, i cavalli per il palio, il mare infinito, il vino, l'orciolo; e poi quelle bibliche: il roveto di Mosè, il trono di Isaia, l'agnello e le porte celesti dell'*Apocalisse*, il vasaio di Geremia.³⁸

³⁸ In realtà, un testo così complesso fa venire il sospetto che il predicatore dovesse almeno avere, se non proprio il testo scritto, almeno uno schema, ma molto particolareggiato.

Firenze, Biblioteca Nazionale, Capponi 109 (già Palatino CCCIV) - N -

1. Al nome del nostro Signore Geso Cristo. Amen.

2. Questa infrascripta predica predicò frate Benedecto d'Orbivieto dell'Ordine de' frati predicatori, in Firenze al luogo loro, d'i xxv di gennaio anni Mccclxvj, il dì della festa della Conversione di messere sancto Paolo.

3. <Proposta.> *Dominus qui apparuit tibi in via, Ihesus, misit ad te, ut videas et implearis Spiritu sancto.*³⁹

4. Vorrei volentieri, signori, ch'avenisse ad ciascheduno di noi quello che dice questa parola c'avenne oggi a san Paolo, come che⁴⁰ vide Ihesù nella via. 5. Et noi 'l potemo fare, purché noi vogliamo, come che noi ne pogniamo nella via. Se noi ci pognamo nella via, noi il vedremo. Quale è la via? 6. La via che mena a Dio è la dolce nostra madre vergine Maria. Per questa via venne Idio ad noi. Se noi il volemo dunque vedere, pognamoneli salu-

3. videas] la -s finale sembra corretta su t. * 5. noi ne] ne in interlinea, con segno di richiamo. *

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2619 - R -

1. Al nome del nostro Singnore Geso Christo. Amen.

2. Questa infrascritta predicha predichò frate Benedetto d'Orbivieto de l'Ordine de' frati predicatori, in Firenze a luogo loro, d'i xxv genaio Mccclxvj, il dì della festa della Conversione di messere sancto Paolo.

3. Proposta. *Dominus apparuit tibi in via, Ihesus, missit ad te, ut videas et implearis Spiritu sancto.*

4. Vorrei volentieri, singnori, che avvenisse a ciaschuno di noi quello che dice questa parola c'avenne oggi <a> san Paolo, come che vide Yesù nella via. 5. E noi il potemo fare, purché noi vogliamo, come che noi cie pongniamo <...> nella via, noi il vedremo. Qual è la via? 6. La via che mena a Dio è lla dolce nostra madre vergine Maria. Per questa via venne Idio a nnoi. Se noi il volemo dunque vedere, salutiamola una volta divotamente dicen-

2. In margine, con grafia recenziore, 1366. * 6. vedere, salutiamola una volta divotamente dicendo] vedere ~~pongname che la~~ salutiamola una volta divotamente dicendo. *

³⁹ Act 9, 17. Si ricordi che la legislazione domenicana ha da sempre insistito per «conocer de memoria los textos litúrgico del ofixio», salmi, inni, etc. (cfr. Gonzalez Fuente, *La vida litúrgica*, cit., p. 124 e i documenti riportati).

⁴⁰ *come che*: con valore temporale, 'quando'; subito dopo equivale a 'se'. Stando a L. Serianni, *Grammatica italiana*, Torino 1988, cap. XIV, § 181, *come che* dovrebbe essere introduttore di concessiva. Più accettabile l'idea di comparazione, come dice Rohlf, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino 1966-19, § 792, per l'umbro, ma non con valore di 'quasi' (§ 962). In antico, con l'OVI, si trova il sintagma in tutta la Toscana.

tandola una volta divotamente: *Ave, graçia, et cetera.* /

7. [Thema] *Dominus qui apparuit in via, Ihesus, missit ad te, ut videat et impleat Spiritu sancto.*

8. Ell'è parola, signori, et sentençia di questo glorioso apostolo messer sancto Paolo, che in quel modo che il padre gastiga⁴¹ il figliuolo, gastiga Idio cui egli ama.⁴² 9. Et noi vedemo bene come il padre gastiga il figliuolo, cioè che altro modo tiene co gli amici et altro modo col figliuolo; ché, trovando gli amici là, nella piaçça, gl'invita ad mangiare seco; ma, trovandovi il figliuolo, sì llo batte et dàgli et dice: «Vanne ad casa». 10. Poi a chasa sua, quando avranno mangiato, egli terrà altro modo; ché, avendo mangiato, et que' dirà agli amici: «Andatevi con Dio». Ma lo figliuolo none manda. 11. Ançi, partiti gli amici, sì llo chiama ad sé et sì gli dice: «Figliuolo mio, io t'ò comperata la più bella posessione che sia intorno a Firençe; va' veditela et sì lla t'abbi».⁴³ 12. Or tu gli désti poco fa, et mandastilne a chasa! Non è

do: *Ave, grazia plena, d. t. b., cetera.*

7. [Thema] *Dominus qui aparuit in via, Ihesus, misit ad te, ut videat et impleat Spiritu sancto.*

8. Ell'è parol<a>, singnori, et sentenza di questo glorioso appostolo messer sancto Paolo, che in quel modo che il padre ghastiga il figliuolo, gastiga Idio chui elgli ama. 9. E noi vedemo bene come il padre gastiga il figliuolo, cioè che altro modo tiene cho gli amici et altro modo col figliuolo; ché, trovando gli amici là, nella piazza, gl'invita a mangiare seco; ma, trovandovi il figliuolo, sì llo batte e dàgli e dice: «Vanne a casa». 10. Poi a chasa sua, quando aranno mangiato, ed egli terrà altro modo; ché, avendo mangiato, e que' dirà agli amici: «Andatevi chon Dio». Ma llo figliuolo none manda. 11. Anzi, partiti gli amici, sì llo chiama a ssé et sì lli dice: «Figliuolo mio, io t'ò chomperata la più bella posessione che sia intorno a Firençe; va' vedila et sì lla t'abbi». 12. Or tu gli désti pocho fa, et mandastinelo a chasa!

7. videat et inpleat] le due voci hanno la t su s (o viceversa; non è possibile stabilire con certezza la sequenza). *

8. parol<a>] parole. *

⁴¹ Forma ampiamente diffusa in Toscana e in Umbria.

⁴² Heb 12, 6; e cfr. pure Apc 3, 19 e Prv 3, 12. Il costrutto col dativo è regolare nell'it. antico.

⁴³ Doppio imperativo coordinato, per cui cfr. Rohlf's, *Grammatica storica cit.*, § 766 e il mio *Il tipo «va' + imperativo»*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica 'A. Rostagni'», Università degli Studi di Torino, 14, 2000, pp.273-291.

força⁴⁴ però ch'io gli diedi ad ciò ch'egli non istesse o <a> giucare⁴⁵ o a fare male usanze?

13. Quest'è propriamente la differenza del modo che tiene Christo benedecto con Paolo o co gli altri santi: ché gli altri sancti à per amici, Paolo à per figliuolo. Agli altri sancti, che sono amici, così disse: «Già non vi chiamerò servi, ma amici»; et in altro luogo dice loro: «Voi siete miei amici»,⁴⁶ et ménagli a mangiare seco. 14. Quando? La sera del giuovedi⁴⁷ sancto. Poi, quando venne ad salire in cielo, etd e' dice loro: «Or oltre, andatevi con Dio per tutto 'l mondo, predicando il vangeliò a ogni creatura».⁴⁸ 15. Dice che ssi vadano con Dio, et a Paolo non ne 'l manda, non piaccia a dDio!

Non è forza ch'io gli diedi a ciò che non ne stesse a giuchare o a fare male usanze?

13. Quest'è propriamente la differenza del modo che tiene Christo benedetto con Paolo e cho gli altri sancti: ché gli altri santi à per amici, Paolo à per figliuolo. Agli altri santi, che sono amici, così disse: «Già non vi chiamo servi, ma amici»; e in altro luogo dice loro: «Voi siete miei amici», e ménagli a mangiare seco. 14. Quando? La sera del giuovedi sancto. Quando venne a salire in cielo, et dice loro: «Oltre, andatevi con Dio per tutto 'l mondo, predichando il vangeliò a ongni creatura». 15. Dice che si vadano con Dio, et a Paolo non el manda, non piaccia a Dio!

⁴⁴ La forma *força*, con *-a* da *forsan* (scrive Mancini), si trova in Iacopone, *Laude* (ed. Mancini, Bari 1974, glossario) ed altri umbri antichi (teste l'OVI); per la *rs > rz* cfr. Rohlf's, *Grammatica storica* cit., § 267 (dialetti del Mezzogiorno e diverse parti del toscano popolare; e si veda: Isaac «comandau [...] illi devessero gectare oy lassari alcuni ferramenti - forçe foro çape - all'orto de lo monasterio», Iohanni Campulu, *Libru de lu dialagu di sanctu Gregoriu*, Volgarizzamento siciliano del sec. XIV, Edizione critica con Introduzione e Glossario a cura di B. Panvini, Soveria Mannelli 1989, Lib. III, cap. 14); in situazione simile (ma *-ns->-nz-*), si veda la n. 57 alle pp. 431-32 del mio *Laude fiorentine. I. Il laudario della Compagnia di san Gilio*, Firenze 1990. Si aggiunga: «Et ancora troviamo ca Constantino fo battizato da beato Eusebio papa in Nicomedia civitate. Quanto per mi, non aio certitudine: forza li Greci ne saco perfecta veritate» (*Storie de Troia e de Roma*, in *La Prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli 1959, p. 426; curatore Marti).

⁴⁵ Il dittongo retratto è abbastanza comune nella Firenze tre e quattrocentesca.

⁴⁶ Cfr. Io 15, 14-15 (le due citazioni di fra Benedetto sono nello stesso discorso).

⁴⁷ Forma toscana, riportata da A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze 1952, II, glossario; presente pure in fra Giordano: cfr. *Quaresimale Fiorentino 1305-1306* cit., glossario (ivi si ricorda di togliere l'accento); *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a cura di S. Serventi, Bologna 2006, pp. 352, 416. In questo *Avventuale* c'è una predica per il 25 gennaio 1304 (stile fiorentino), con tema: *Quid me persequeris?* (pp. 532-537).

⁴⁸ Cfr. Mc 16, 15.

16. Ançi, andando Paolo co lle lettere per potere prendere li christiani, maschi et femmine, et perseguità-gli,⁴⁹ et Christo il percuote. 17. Così narra sancto Luca: c'andando Paolo perseguitando i cristiani, Christo il percosse con grande luce; poi che l'à percosso, gli dice la possessione ch'e-gli gli à comperata, cioè vita eterna; lassù il mena ad vedere la belleçça di quella gloria. 18. Onde narra sancto Luca⁵⁰ che, poi che Paolo fu menato nella città, Christo mandò a llui Anania, suo discepolo, il quale disse a Paolo: «Fratel mio Saulo, il Signore Gesù, che tt'aparve nella via, mi manda a tte, ad ciò che tu veggi et siei⁵¹ pieno di Spirito sancto». 19. Et questo dice la parola proposta: *Dominus qui apparuit tibi in via, Ihesus, misit ad te, ut videat et impleat Spiritu sancto.*

20. [Divisiones] Ove considero che Ihesù fa tre cose ad questo glorioso

16. Anzi, andando Paolo co lle lettere per potere prendere li christiani, maschi e femmine, et perseguitargli, e Christo il percuote. 17. Così narra sancto Lucha: ch'andando Paolo perseguitando li christiani, Christo il percosse con grande luce; poi che ll'à percosso, gli dice la possessione che gli à conperata, cioè vita eterna; lassù il mena a vedere la bellezza di quella gloria. 18. Onde narra sancto Lucha che, poi che Paolo fu menato nella città Damasco, Christo mandò a llui Anania, suo discepolo, il quale disse a Paolo: «Fratello mio Saulo, il Signore Giesù, che tt'aparve nella via, mi manda a tte, a ccìò che tu veggia et sia pieno di Spirito sancto». 19. E questo dice la parola proposta: *Dominus qui aparuit tibi in via, Ihesus, misit ad te, ut videat et impleat Spiritu sancto.*

20. [Divisiones] Onde considero che Yhesu fa tre cose a questo apo-

18. llui] lui a llui con lui biffato. *
19. ut] aggiunto in interlinea con segno di richiamo. *

16. perseguitargli] *il secondo per inserito con grafia minore sopra la parola.* *
17. perseguitando] *perseguitando (non è chiarissima la parte cassata).* *
18. Damasco] *nel ms. c'è solo di; forse errata interpretazione di abbreviazione; del resto, si vedano le sole iniziali nell'Ave Maria. veggia] la -a aggiunta in esponente.* * 19. videat et impleat] *le due consonanti finali dei verbi con correzione.* * 20. Yhesu] *Yhum, con segno tachigrafico e la finale cassata.* *

⁴⁹ Per la forma, si legga: «L'assimilazione della -r degli infiniti apocopati ossitoni davanti a pronomi enclitico, una caratteristica fonetica volgare che gli scrittori popolarizzanti del '400 fiorentino si compiacciono di sottolineare, non è costante ma diffusa soprattutto davanti a pausa» (G. Folena, *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli 1953, pp. 366-67).

⁵⁰ Cfr. Act 9, 1-19.

⁵¹ Nell'OVI la forma si trova a Siena, Grosseto, Firenze, Bologna, Certaldo.

apostolo. *Primo: corripuit defectum: Dominus, qui tibi apparuit in via, Ihesus; secundo: illuminat intellectum: ut videat; tertio: satiat effectum et impleat Spiritu sancto.*

21. [I divisio] La prima cosa che fa Ihesù a questo glorioso apostolo si è questa, cioè che 'l corregge del suo difetto, però che Ihesù gli appare, aparendogli sì gli mostra il suo difetto, vedendolo il lava, lavato piace ad Christo. 22. Et così adviene ch'e' difetti et le machie che noi abbiamo nella faccia ci sono più impossibili ad vedere che in poche parti del corpo, però che da noi no lle potemo vedere, se noi non guardiamo nello specchio o vero che altri il ci dica; et per questo modo lo potemo sapere. 23. Ma guardando nello specchio, noi vedemo la machia; vedendola, la laviamo et leviamola via; poi che noi l'avemo levata, et noi siamo chiari et begli; essendo begli, piacciamo ad altri. 24. Qual è la faccia? L'anima nostra, tutta piena di difetti et di macchie di colpe et di peccati. 25. Ma noi male la potemo vedere et male potemo conoscere li nostri difetti et peccati. 26. Guarda nello specchio, cioè nel Figliuolo di Dio, et conosceremo tutti li nostri peccati;⁵² conoscendo-

stolo glorioso. *Primo: corripuit defectum: Dominus, qui tibi apparuit in via, Yhesus; secundo: illuminat intellectum: ut videat; terzo: satiat effectum: et impleat Spiritu sancto.*

21. [I divisio] La prima chosa che fa Ihesu a questo glorioso apostolo si è questa, cioè che 'l corregge del suo difetto, però che Ihesus gli apare, aparendogli sì gli dimostra il suo difetto, vedendolo il lava, lavato piace ad Christo. 22. E così adviene che i difetti et le machie che noi abbiamo nella faccia ci sono più impossibili a vedere che in poche parti del corpo, però che da noi no lle potemo vedere, se noi non guardiamo nello specchio o vero che altri ce 'l dica; per questo modo il potemo sapere. 23. Ma guardando nello specchio, noi vedemo la machia; vedendola la laviamo e leviamola via; poi che noi l'avemo lavata, e noi siamo chiari et belli;⁵³ piacciamo ad altri. 24. Qual è la faccia? L'anima nostra, tutta piena di difetti e di macchie di colpe e di peccati. 25. Ma noi male le potemo vedere et male le potemo conoscere i nostri difetti et peccati. 26. Guarda nello specchio, cioè nel Figliuolo di Dio, et conosceremo tutti gli nostri peccati; conoscendogli con vero pen-

22. Et così] Et così//Et così nel cambio di carta. *

21 Ihesu] Ihus, con segno tachigrafico e la finale cassata. *

⁵² Cfr. 1 Cor 13, 2. Si aggiunga la lauda iacoponica *O vita di Iesù Cristo / specchio di veritate* (ed. F. Mancini, n. 51); la pseudo-iacoponica, forse del Panziera, *Vita di Gesù Cristo / specchio immacolato* (edita in *Laude fiorentine* cit., n. 12, riportata da una trentina di mss.); e si veda, infine, Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, cit., p. 206.

⁵³ Quasi certamente c'è un salto per omeoteleuto, anche se il significato non ne soffre.

gli con vero pentimento sono lavati et poi siamo graçiosi a dDio. 27. Quest'è propriamente quello c'avenne oggi a Paolo. 28. Perciò che Paolo, andando a perseguitare i cristiani et uccidegli, questo specchio del Figliuolo di Dio gli si parò innanzi. 29. Sì tosto come Paolo e guardò in questo specchio, fue lavato di tutt'i suoi peccati;⁵⁴ essendo lavato, diventò piacevole a Dio; piacendo a Dio, il mena ad vita eterna.⁵⁵ Ecco dunque come il Figliuolo di Dio corregge il suo difetto, apparendogli.

30. Di che facemo festa oggi? Della conversione di sancto Paolo. Et perché non della conversione di sancto Matteo et della Maddalena? perché pur di sancto Paolo?⁵⁶ 31. Sai perché? Perch'ella fu la più maravigliosa conversione che possa giammai essere; per ciò che nell'altre conversioni c'ebbe qualche tempo, se non solamente in questa. 32. Come fu la conversione della Maddalena? Che ssi puose a' piedi di Christo et pianse et lavògli i piè delle lagrime;⁵⁷ et Christo le disse: «Tutti li tuoi peccati ti sono perdo-

timento sono lavati e poi siamo graziosi a Dio. 27. E questo è quello che avvenne propriamente oggi a Paolo. 28. Perciò che Paolo, andava a perseguitare i christiani et ucciderli, questo specchio del Figliuolo di Dio gli si parò inanzi. 29. Sì tosto chome Paolo e guardò in questo specchio, fue lavato di tutti i suoi peccati; essendo lavato, diventò piacevole a dDio; piacendo a Dio, il mena a vita eterna. Ecco dunque come il Figliuolo di Dio corregge il suo difetto, apparendogli.

30. Di che facemo festa oggi? Della conversione di sancto Paolo. Et perché non della conversione di sancto Matteo et della Maddalena? perché pur de san Paolo? 31. Sai perché? Perch'ella fu la più maravigliosa conversione che possa giammai essere; per ciò che nell'altre conversioni c'ebbe qualche tempo, se non solamente in questa. 32. Come fu la conversione della Maddalena? Che ssi puose a' piedi di Christo et pianse i peccati suoi et lavògli i piedi co lle lagrime; et Christo le disse: «Tutti i tuoi peccati ti sieno per-

31. conversioni] conversione, *corretto dal copista.* *

28 andava] -va aggiunto in esponente. *

32. i peccati suoi] aggiunto in margine, così: i peccati s. *

⁵⁴ Per analogia con «tutto 'l mondo» 14, «tutti li nostri» 26, «tutti li tuoi» 32, preferisco «tutt'i suoi» invece di «tutti suoi», ed anche «tutt'i beni» 109.

⁵⁵ Cambio di soggetto.

⁵⁶ Cfr. *Legenda aurea, XXVIII. De conversione sancti Pauli*, 3: «Quare autem eius conuersio plus quam aliorum sanctorum celebratur, triplex solet ratio assignari». Sembra questo il motivo anche di: «considero che Yhesu fa tre cose a questo apostolo glorioso»; e poi l'esempio ancora triplice, che aggiunge Matteo e la Maddalena.

⁵⁷ *delle lagrime*: complemento di materia; cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., § 804.

nati». 33. Ben t'intendo, pur qualche tempo ci fu per ciò. Et san Matteo come si convertì? Che Christo gli disse: «Vieni dopo me!». Ed egli v'andò et fece uno convito a Christo, sì cche cci fu qualche tempo.⁵⁸

34. In Paolo nullo tempo del mondo ci fu, nullo; per ciò che, ssi tosto come Christo gli apparì, subito Paolo conobbe tutti i suoi peccati; conosciendogli, furono lavati; essendo lavati, incontanente fu accetto a Dio et mostrògli tutta vita eterna.

35. Et tutte queste cose furono fatte in meno d'un batter d'occhio, cioè che, avendo Christo veduto,⁵⁹ sì come detto è, subitamente, sança nullo tempo, fu perfettamente lavato di tutt'i suoi peccati.

36. [II divisio] La seconda cosa che ffa il Figliuolo di Dio a questo glorioso apostolo si è questa, cioè *illuminat intellectum*, in ciò che dice *ut videat*. Che dice il Figliuolo di Dio? Che vuole che veggia, ad ciò che sia alluminato il suo intendimento.⁶⁰

37. Che vide, Paolo, che vide? Che vide? Tutta vita eterna. Com'è fatta vita eterna? Vedere Idio.⁶¹ 38. Eppo Paolo che nne dice? Dicene questo:

donati». ⁶² 33. Ben t'intendo, pur qualche tempo ci fu per ciò. Et sancto Matteo come si convertì? Che Christo gli disse: «Vieni dopo me!». Ed egli v'andò e fece uno convito a Christo, sì cche ci fu qualche tempo. 34. In Paolo nullo tempo del mondo ci fu, nullo; per ciò che, ssi tosto come Christo gli aparì, subito Paolo conobbe tutti i suoi peccati; conosciendoli, furono lavati; essendo lavati, incontanente fue accietto ad Idio et mostròlli tutta vita eterna. 35. Et tutte quelle cose furono fatte in meno d'uno battere d'occhio, cioè che, avendo Christo veduto, sì come detto è, subitamente, senza nullo tempo, fu perfettamente lavato di tutti i suoi peccati.

36. [II divisio] La seconda cosa che fa il Figliuolo di Dio a questo glorioso apostolo si è questa, cioè *illuminat intellettum*, in ciò che dice *ut videat*. Che dice il Figliuolo di Dio? Che vole che veggia, a cciò che sia illuminato il suo intendimento. 37. Che vidde, Paolo, che vidde? Tutta vita eterna. Com'è fatta vita eterna? Vedere Idio. 38. Eppo Paolo che ne dice? Di'ne questo: che non ne sa

34 fu, nullo] ~~nullo~~. * 35. meno] la iniziale sembra corretta su br, e poi completata. * 36. videat] con t su s. *

⁵⁸ Cfr. Mt 9, 9-11; Lc 19, 1-10.

⁵⁹ Soggetto del gerundio è Paolo.

⁶⁰ Tutta la frase si potrebbe punteggiare diversamente: «*illuminat intellectum*, in ciò che dice *ut videat*; ché dice il Figliuolo di Dio che vuole che veggia, ad ciò che sia alluminato il suo intendimento».

⁶¹ Cfr. Io 17, 3.

⁶² Lc 7, 36-50. Il testo evangelico ha: «[...] remittentur ei multa peccata [...] remittuntur tibi peccata» (ma in apparato si ha un doppio *remittuntur* nella *Biblia Sacra*, cit.).

che no·ne sa dir nulla.⁶³ 39. O, gli altri sancti che 'l viddono? Moysè no 'l vidde? Non so io. 40. Una volta disse Moysè a Dio: «Signor mio, lasciamiti veder!»; et Dio gli disse: «Io ti mostrerò ogni bene!».⁶⁴ Ben, bene! 41. Isaya dice: «Io viddi una grande sedia, et ivi sù sedea un grande Signore et era pieno il cielo et la terra della maestà della gloria sua».⁶⁵ 42. Et san Giovanni dice: «Io vidi uno agnello et molti che gli faceano reverença», et vide la porta del cielo et vide i fondamenti di vita eterna.⁶⁶ 43. Tu, Paolo, che nne di? «No ne so dir nulla!». Più ne dice Paolo, dicendo: «Io non so dir nulla», che qualunque di costoro.

44. Domanda uno stolto: «Quante some d'acqua à in mare?». Dirà quegli: «Àccene più di cento some». 45. «Ma quante credi che ve n'abbia?». «Àvene bene mille some». «Or, non credi che ve n'abbia più?». «Sì, credo che ve ne abbia forse diecemilia». 46. «Et non più?». «Sì, cce n'à più di centomilia». «Quanto più me ne di', meno ne di'». O stolto, credi misurare l'acqua del mare a some? 47. Domanda un savio huomo: «Quant'acqua à nel mare?». «Quanta? - dirà quegli. - Àccene tanta, che né io né tu né lingua d'uomo ti potrebbe dire giammai quanta ve

dire nulla. 39. O, gli altri santi che 'l vidono? Moysè no 'l vidde? Non so io. 40. Una volta disse Moysè a Dio: «Singnore mio, lasciamiti vedere!»; et Dio gli disse: «Io ti mosterrò ongni bene!». Ben, bene! 41. Isaya dice: «Io viddi una grande sedia, et ivi sù sedea un grande Singnore et era pieno il cielo e lla terra della maestà della gloria sua». 42. E san Giovanni dice: «Io vidi uno angello et molti che lli facevano reverenza, et vidi la porta del cielo et viddi i fondamenti di vita eterna». 43. Tu, Paolo, che nne di? «Non ne so dire nulla!». Più ne dice Paolo, dicendo «Io no ne so dire nulla»,⁶⁷ che qualunque di costoro.

44. Domanda uno stolto: «Quante some d'acqua à in mare?». Dirà quegli: «Àcciene più di cento some». 45. «Ma quante credi che ve nn'abbia?». «Àvene bene più di mille some». «Or, non credi che ve n'abbia più?». «Sì, credo che ve n'abbia più di diecimilia». 46. «Et non più?». «Sì, ce n'à più di centomilia». «Quanto più me ne di', meno me ne di'». O stoll<t>o, credi misurare l'acqua del mare a some? 47. Domanda un savio huomo: «Quanta acqua à in mare?». «Quanta? - dirà quegli - Àccene tanta, che né io né tu né lingua d'uomo ti potrebbe dire

42. viddi] -i corretta su -e. * 46. più me ne] con tre puntini di espunzione sotto il ne. *

⁶³ Cfr. 2 Cor 12, 2-3.

⁶⁴ Cfr. Ex 33,18-19.

⁶⁵ Cfr. Is 6, 1.

⁶⁶ Cfr. Apc 21 (*caelestis Ierusalem*).

⁶⁷ *In margine, in grafia minutissima e posteriore: Plus dicit qui nil dicit.*

n'». 48. Or questi me 'l dice meglio tacendo, che ll'altro parlando. 49. Così adviene della gloria di Dio: meglio il dice Paolo tacendo, che gli altri parlando. 50. Moysè dice che vide uno rubro c'ardeva et non si consumava ed eravi Iddio. Ode: rubro messere Domenedio et ardea! So che Dio è fuoco.⁶⁸ 51. Et Ysaia il vide nella sedia.⁶⁹ À bisogno di sedia Iddio? 52. Et Giovanni il vide a modo d'agnello. È agnello Iddio? Et vide le porti⁷⁰ di vita eterna. Che porti à vita eterna? 53. Et vide i fondamenti di vita eterna. Che fondamenti à vita eterna? 54. Quanto più ne di' di messere Domenedio, tanto meno ne di'. 55. Sai chi 'l ci dice bene? Paolo. Domandane Paolo: «Fóstici in vita eterna?». «Sì». «Or bene, che ne di'?».⁷¹ «Io no 'l so. Iddio il sa»,⁷² cioè esso Idio il sa et non altri, per ciò che esso comprende sé medesimo, quant'egli è buono, quant'egli è grande, quant'egli è glorioso et misericordioso<so>; et non è altra creatura sotto 'l cielo né nel cielo che possa comprendere Iddio, se none esso Iddio. 56. Et

giamai quanta ve n'». 48. Or questi me 'l dice meglio tacendo, che l'altro parlando. 49. Così avviene della gloria di Dio: meglio il dice Paolo tacendo, che gli altri parlando. 50. Moysè dice che vidde in uno rubro messere Domenedio et ardea. So che Dio è fuoco. 51. E Isaia il vide nella sedia. À bisogno di sedia Iddio? 52. E Giovanni il vide a modo d'agnello. È agnello Iddio? E vide le porti di vita eterna. Che porti à vita eterna? 53. Et vide i fondamenti di vita eterna. 54. Quanto più <di'> di messere Domenedio, tanto meno ne di'. 55. Sai ch'el ci dice bene? Paolo. Domandane Paolo: «Fóstici tu in vita eterna?». «Sì». «Or bene, che vedesti?». «Io no 'l so. Idio medesimo il sa et none altri, per ciò ch'esso comprende sé medesimo, quant'egli è buono, quant'egli è grande, quant'egli è glorioso et misericordioso et non è altra creatura sotto il cielo che possa comprendere Iddio se none esso Idio. 56. Et perciò, come dice sancto Gregorio, «più ne dice Paolo ta-

51. di sedia] -a aggiunto in interlinea. *

53. vide i fondamenti] vide ~~le po~~ i fondamenti.* 54. Domenedio] Domenedio. * 55 fostici tu] *la o corretta forse su u; tu aggiunto in interlinea.* Idio medesimo] Idio ~~ha~~ medesimo. *

⁶⁸ Cfr. Ex 3, 2-6.

⁶⁹ Cfr. Is 6, 1.

⁷⁰ Forma diffusa nella Toscana del Trecento; cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., § 362.

⁷¹ Leggo *che ne di'*, nonostante l'apparente *che vedi* confermato da *vedesti* dell'altro codice (facile correzione del copista, poiché il presente *vedi* sembra fuori luogo); il contesto richiede *dire*.

⁷² Cfr. 2 Cor 12, 2.

perciò, come dice sancto Gregorio, «più ne dice Paolo tacendo, che in altro modo avesse potuto dire». ⁷³

57. [Subdivisiones] Ma vedendo egli Iddio lassù, poi tornando egli quaggiù, in tre modi ci dichiara et dà a intendere della grande gloria di Dio.

58. Odi come dice: *Omnia mundana vilissima, omnia gravia levissima, omnia gaudia amarissima.* ⁷⁴

59. [Subd. I] La prima cosa che cci vede poi quaggiù si è questa, che ogni cosa di questo mondo gli pare vilissima. 60. Per ciò ci paiono le cose di questo mondo grandi et piacevoli, imperò che noi le vedemo soli et no lle vedemo a llato alle cose migliori; ché se noi le vedessimo a llato alle migliori cose, ci parrebbero vilissime. 61. Se noi vedessimo queste cose del mondo a llato alla minore cosa di paradiso, cioè gloria, ci parrebbero pene et fatiche qualunque cose ⁷⁵ ci sono le maggiori. 62. Pognamo il caso che uno ti dica: «Se tu vuogli stare oggi meco, io ti darò uno fiorino d'oro», et tu t'acordi. 63. Viene in questo un altro et dice: «Vuoli stare oggi meco?». «Or, che mi darai?». 64. «Daròtti due soldi». ⁷⁶

cendo, che in altro modo avesse potuto dire».

57. [Subdivisiones] Ma vedendo egli Idio là sù, poi tornando egli quaggiù, in tre modi ci dichiara et dà ad intendere della grande gloria di Dio.

58. Odi come dice: *Omnia mundana vilissima, onnia gravia levissima, onnia gaudia amarissima.*

59. [Subd. I] La prima cosa che cci vede poi quaggiù si è questa, che ongni cosa di questo mondo gli pare vilissima. 60. Per ciò ci paiono le cose di questo mondo grandi et piacevoli, inperciò che noi le vedemo soli e no lle vedemo a llato alle migliori cose, che ci parrebbero vilissime. 61. E se noi vedessimo queste cose del mondo a llato alla minore cosa di paradiso, cioè gloria, ci parrebbero pene e fatiche qualunque cose ci sono le maggiori. 62. Pogniamo il chaso che uno ti dica: «Se tu vogli istare oggi mecho, io ti darò uno fiorino d'oro», et tu t'acordi. 63. Viene in questo un altro et dice: «Vogli stare oggi mecho?». «Or, che mi darai?». 64. «Daròtti due soldi». «O stolto, va' con Dio. Ma

60. se] *la e sembra corretta su una a o altra lettera illeggibile.* * 64. due soldi] due s. (vedi nota).*

60. cose che] *che aggiunto in interlinea.* * 61. cioè gloria] *cioè gloria.* sono] *corretto forse su fusno.* *

⁷³ Citazione non trovata.

⁷⁴ Letteralmente queste parole non si trovano in Paolo.

⁷⁵ *qualunque cose*: «L'elemento generalizzante latino *-cunque*» (Rohlf's, *Grammatica storica* cit., § 504) forma un aggettivo indefinito, di per sé indeclinabile (come il collettivo corrispondente; cfr. Serianni, *Grammatica italiana*, cap. VII, § 178).

⁷⁶ Si dovrebbe leggere latinamente *solidi*; cfr. A. Cappelli, *Lexicon Abbreviatarum* [...], Milano 1973⁶ (anast.), datando: XIII-XIV secolo (p. 336); subito dopo, *solidi* è scritto per esteso. Due soldi a Firenze erano circa un ventesimo di un fiorino d'oro.

«Due soldi? O stolto, va' con Dio, va'! Dunque, credi ch'io lasci costui, che mmi dà uno fiorino, per te, che mi prometti due soldi!? Se non paresse male, io ti sputerei nella faccia!». 65. Così è divario dalla gloria di Dio alle cose di questo mondo: chi lavora a Dio, gli è promesso vita eterna; chi lavora al mondo, gli è promesso ricchezza, honori et dilette. 66. Et che sono queste cose acostate et a vederle a llato ad vita eterna? Sono niente. 67. Ma per ciò che vedemo le cose del mondo et non vedemo vita eterna, non conosciamo bene il vantaggio. 68. Sai chi 'l sa bene? Paolo, che ll'ha vedute. Paolo vede oggi vita eterna. 69. Domandalne: «Paolo, tu fosti in vita eterna. Or di'mi: che tti pare di questo mondo?». 70. «Dicovelo. Tutte quante le cose di questo mondo: honori, stati, dilette et ricchezza, tutte mi paiono fango et cose abominevoli et vilissime ad rispetto di quella gloria». 71. Et non è meraviglia se lle cose di questo mondo gli paiono così vili, per ciò ch'egli à veduta quella gloria, quella allegrezza, ch'è lassù in vita eterna. 72. S'egli ha veduta quella gloria, come gli parrà altro che vile qualunque cosa di questa misera vita! Vilissima gli parrà ogni cosa.

dunque credi ch'io lasci costui, che mi dà uno fiorino, per te, che mi prometti due soldi!? Se non paresse male, io ti sputerei nella faccia!». 65. Così è divario dalla gloria di Dio alle cose di questo mondo: chi lavora a Dio, gli è promesso vita eterna; chi lavora al mondo, gli è promesso ricchezza, honori e dilette. 66. Et che sono queste cose acostate e vedelle a llato a vita eterna? Sono niente. 67. Ma per ciò che vedemo le cose del mondo et non vedemo vita eterna, non conosciamo bene il vantaggio. 68. Sai chi 'l sa bene? Paolo, che ll'ha vedute. Paolo vede oggi vita eterna. 69. Domandalne: «Paolo, tu fosti in vita eterna. Or di'mi: che tti pare di questo mondo?». 70. «Dicovelo. Tutte quante le cose di questo mondo: honori, stati et dilette et ricchezza, tutte mi paiono fango et cose abominevoli, vilissime ad rispetto di quella gloria». 71. Et non è meraviglia se lle cose di questo mondo gli paiono così vili, per ciò ch'egli à veduto quella gloria e quella allegrezza, che è lassù in vita eterna. 72. S'egli ha veduta quella gloria, come gli parrà altro che vile qualunque cosa di questa misera vita! Vilissima gli parrà ongni cosa.

69. <D>omandalne] omandalne. *

65. a Dio] a ~~di~~ Dio (sembra per omeoteleuto con «gloria di Dio», precedente). al mondo] allmondo (alluomo?). * 69. fosti] fusti, con la o sulla u cancellata. *

⁷⁷ Qui è svolto: «Quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis, non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur, temporalia sunt; quae autem non videntur, aeterna sunt» 2 Cor 4, 17-18.

⁷⁸ Tolti i due punti si può lasciare una interrogativa indiretta.

73. [Subd. II] La seconda cosa che vede messere san Paolo quaggiù si è questa: ogni cosa grave vede leggere a portare. 74. Vuogli che la fatica ti paia piccola? Guarda el premio; ché, quando el premio è grande, la fatica si dura volentieri. Ma dove nonn-è premio, mal volentieri si dura fatica. 75. Intendete voi che questi gentili huomini, che ànno i buoni cavagli,⁷⁹ se ttu dicessi a uno di loro: 76. «Fallo correre uno miglio o due», dirà: «Non voglio. No 'l vo' mettere a rischio di guastarlo, none». 77. Or lascia che venga un poco San Giovanni: allora lo mette a rischio ben volentieri. Sai perché? Ch'è posto là uno palio, che vale di buoni fiorini. Per averlo, ce 'l mette. Ben t'intendo! 78. Et noi vedemo che alcuna volta, giunto presso al palio, cade et no ll'à et àllo un altro che viene dopo lui.⁸⁰ 79. Non mi meraviglio oggimai se Paolo corre alle tribulationi, alle fatiche, all'angosce, per ciò che vede oggi il palio, che gli è apparecchiato, cioè vita eterna, in tale modo che no gli può fallare che no ll'abbia. 80. Oggi, in questo dì, n'è fatto certo d'averla. Non dice così Salamone, ançi dice: bene non sa l'uomo s'egli è degno d'amore o d'odio, cioè l'uomo non sa s'egli è

73. [Subd. II] La seconda cosa che vede messere sancto Paolo qua giù si è questa: ongni cosa grave vede leggere a portare. 74. Vogli che lla fatica ci paia picchola? Guarda il premio; ché, quando el premio è grande, la faticha si dura volentieri. Ma dove non è premio, mal volentieri si dura faticha. 75. Intendete voi che questi gentili huomini, che ànno buoni cavalli, se ttu dicessi ad uno di loro: 76. «Fallo correre uno miglio o due», dirà: «Non voglio». No 'l vuole mettere a rischio di guastare ora. 77. Or lascia che venga un pocho San Giovanni: allora lo mette a rischio ben volentieri. Sai perché? Perché è posto là uno palio, che vale di buoni fiorini. Per averlo, ce 'l mette. Ben t'intendo! 78. E noi vedemo che alcuna volta, giunto presso al palio, cade e no ll'à et àllo un altro che viene dopo lui. 79. No mi meraviglio oggimai se Paolo corre alle tribulationi e alle fatiche e alle angosce, per ciò che vede oggi il palio, che gli è aparecchiato, cioè vita eterna, in tal modo che no lgli può fallare che no ll'abbia. 80. Oggi, in questo dì, n'è fatto certo d'averla. Non dice così Salamone, anzi dice: bene non sa l'uomo s'egli è dengno d'amore o d'odio, cioè l'uomo non sa s'egli è accietto a Dio

74. è] 7 ritoccato in e. * 75. In fondo alla carta, il richiamo cessi, ma segue poi dicessi, con di ripetuto. * 76. no'l] 'l corretta su n (non). *

⁷⁹ Forte anacoluto.

⁸⁰ È probabile che lo spunto sia in 1 Cor 9, 24: «Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium?»; cfr. pure Philm 3, 14.

accepto a dDio o no.⁸¹ 81. Et questo è vero, salvo che in Paolo. 82. Et Moysè disse una volta a Dio: «Signore, adomàndoti una gratia, che tu mi mostri la tua faccia». 83. Et Dio gli rispuose: «Vedi, Moysè, non mi vedrà l'uomo et viverà. Guarda». ⁸² «Signor mio!». O!, così è. 84. Et questo è vero, salvo che in Paolo; tutti i detti, tutte le legge⁸³ oggi si ronpono et nulla se n'oserva in messere san Paolo, per ciò che oggi egli è fatto certo di quella gloria; 85. et per ciò dice egli: «Io so in cui io mi credo et sono certo che mi serba il diposito mio in vita eterna». ⁸⁴ 86. Oggi vede Idio non essendo morto, ma vivendo. Così il vide, come il vede ora in vita eterna. 87. Onde oggi, mi penso io, essendo in vita eterna, etd e' domanda: «Chui fia quella sedia così bella?». Et egli gli è risposto: «Sai chui fia? Di chi fia battuto, e n'pregionato per Dio». «Mill'anni mi pare ch'io vegna ad ciò». 88. «Et quella, chui fia?». «Sai di cui? Di chi avrà molti pericoli per mare et per terra, et di chi fia lapidato et perseguitato». «Mille anni mi pare ch'io venga ad ciò». 89. «O, quella chui fia, ch'è così bella?». «Quella fia di chi sosterrà morte per Christo». «O, mill'anni mi pare ch'io vegna ad ciò». 90. Et per ciò, poi

o non. 81. Et questo è vero, salvo che in Paolo. 82. Et Moysè disse una volta a Dio: «Singnore, adomàndoti una grazia, che tu mi mostri la tua faccia». 83. Et Dio gli rispuose: «Vedi, Moysès, non mi vedrà l'uomo e viverà. Guarda». «Singnore mio!». O!, così è. 84. Et questo è vero, salvo che in Paolo; tutti i detti, tutte le legge oggi si ronpono e nulla se ne osserva in messer san Paolo, per ciò che oggi egl'è fatto <certo> di quella gloria; 85. e per ciò dice egli: «Io so in cui io mi credo e sono certo che mi serba il diposito mio in vita». 86. Oggi vede Idio none essendo morto, ma vivendo. Così il vidde, come vede ora in vita eterna. 87. Onde oggi, mi penso io, essendo in vita eterna, ed e' domanda: «Cui fia quella sedia così bella?». E gli è risposto: «Sai di cui fia? Di chi fia battuto, e inpregionato per Dio». «Mille anni mi pare ch'io vengna a ccìo». 88. «E quella, di cui fia?». «Sai di cui? Di chi avrà molti pericoli per mare e per terra, e di chi fia lapidato et perseguitato». «Mille anni mi pare ch'io vengna a ccìo». 89. «O, quella cui fia, ch'è così bella?». «Quella fia di chi sosterrà morte per Christo». «Or mille anni mi pare ch'io vengna a ccìo». 90. E per ciò, poi ch'egli è tornato qua giù, vole essere battuto e inprigio-

86 vede] vede vede. *

84. tutte le legge] tutte legegge, con la prima g corretta. *

⁸¹ Cfr. Eccle 9, 1.

⁸² Cfr. Ex 33, 13. 20-24.

⁸³ legge: plurale; cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., § 366.

⁸⁴ Cfr. 2 Tim 1, 12.

ch'egli è tornato quaggiù, vuole essere battuto, enpregionato et lapidato et perseguitato et morto per Christo.⁸⁵ 91. Onde dicea esso: «Morire per Christo m'è il maggiore guadagno ch'io possa avere».⁸⁶ 92. Et non è meraviglia se cci corre, se va caendo queste pene, poi ch'egli à veduto quella gloria tanto grande, tanto meravigliosa, apparecchiata a chi sosterrà le pene et le fatiche predette; ché per questo nulla cosa è tanto grave che no gli paia levissima a portare.

93. [Subd. III] La terça cosa che vede messere san Paolo si è questa: che ogni allegreçça mundana gli è penosa et amara. 94. Domanda un poco Paolo se gli piacciono gli onori. No. I diletti mondani? No. Le riccheçe? No. Or queste cose a noi ci paiono sì belle, sì dolci! Quello ch'è dolce ad noi, a llui è penoso. 95. Non è bella cosa essere signore del mondo, essere papa, essere imperadore, essere re? 96. Maisì, bella cosa ci pare et dilettevole; ma a llui sarebbe penosa et angosciosa ogni allegreçça mundana. 97. Quello ch'è diletto ad noi, a llui è amaro. Intendete voi, che vi pare molta bella terra Firençe; molto bella; et piacevici molto lo stare. 98. Ma e' non sarebbe così dilettevole a uno da Parigi, ançi gli parrebbe penoso a starci. Sapete perché? Che

nato e lapidato et perseguitato e morto per Christo. 91. Onde dicea esso: «Morire per Christo m'è il maggiore guadagno ch'io possa avere». 92. Et non è meraviglia se cci corre, se va chaendo queste pene, poi ch'egli à veduto quella gloria tanto grande, tanto meravigliosa, apparecchiata a chi sosterrà le pene e le fatiche predette; ché per questo nulla cosa è tanto grave che no gli paia levissima a portare.

93. [Subd. III] La terza cosa che vede messere santo Paolo si è questa: che ongni allegrezza mundana gl'è penosa et amara. 94. Domanda un pocho Paolo se gli piacciono gli onori e i diletti mondani. No. Le ricchezze? No. Or queste cose a noi ci piacciono e paiono sì belle e sì dolci! Quello ch'è dolce a noi, a llui è penoso. 95. Nonn-è bella cosa essere singnore del mondo, essere papa, essere inperadore, essere re? 96. Ma sì, bella cosa ci pare et dilettevole e a llui sarebbe penosa et angosciosa ongni allegrezza mundana. 97. Quello ch'è diletto a nnoi, a llui è amaro. Intendete voi, che vi pare molta bella terra Firençe; molto è bella et piacevi mollto lo stare. 98. Ma e' non sarebbe così dilettevole a uno da Parigi, anzi gli parebbe penoso a starci. Sapete per-

96. maisì] maiasi. *

97. bella terra] bella ~~bella~~ terra. piacevi] -vi poco chiaro, data una correzione. *

⁸⁵ Cfr. 2 Cor 6, 4-10; 11, 23-32.

⁸⁶ Philp 1, 21.

gli pare mille anni di spacciarsi per tornare nella terra sua. 99. Vedete voi che quello che a voi piace è altrui pena. 100. Et per ciò non è meraviglia se Paolo non ci vuole stare et se lo stare in questa vita gli è penoso, però che non è cittadino di quaggiù, anzi è cittadino di vita eterna, ché cci nacque lassù in vita eterna. 101. Due nascimenti facciamo noi: l'uno nel ventre della madre, quando ci crea l'anima nostra; il secondo nascimento quando noi usciamo del ventre della madre nostra et vegnamo in questo mondo. 102. L'uno nascimento avemo noi già fatto; mille anni mi pare che facciamo il secondo. 103. Ché noi siamo nati nel ventre della nostra madre terra, per ciò che noi siamo con opere pur di terra, terra, terra. 104. Ne piaccia a dDio che noi facciamo il secondo nascimento, quale che noi nasciamo di questo mondo a Dio, sù, in vita eterna, come fece Paolo, che, dopo il primo nascimento che fece in questo mondo, e fece il secondo. 105. Et dove il fece? In vita eterna, per ciò che oggi nasce Paolo in quella gloria. Se nasce lassù, dunque n'è cittadino, sì, bene. 106. Et per ciò ch'egli è cittadino di lassù, mill'a<n>ni gli pare di spacciarsi et uscire di questo mondo; et pargli lo

ché? Perché gli pare mille anni de spacciarsi e di tornare nella terra sua. 99. Vedete voi: quello che a voi piace a llui è pena. 100. E per ciò non è meraviglia se Paolo non ci vole stare e se llo stare in questa vita gli è penoso, però che non è cittadino di qua giù, anzi è cittadino di vita eter<n>a, ché cci nacque lassù in vita eterna. 101. Due nascimenti facciamo noi: l'uno nel ventre della madre, quando ci crea l'anima nostra; il sicondo⁸⁷ nascimento quando noi usciamo del ventre della madre nostra e vengniamo in questo mondo. 102. L'uno nascimento⁸⁸ avemo noi già fatto; mille anni mi pare che facciamo il sicondo. 103. Ché noi siamo nati nel ventre della nostra madre terra, per ciò che noi siamo chon opere pure di terra et terra. 104. Ne piaccia a dDio che noi facciamo il sicondo nascimento, quale che noi nasciamo di questo mondo a dDio, sù, in vita eterna, chome fece Paolo, che, dopo il primo nasciemento che fece in questo mondo, et fece il secondo nascimento. 105. Et dove il fece? In vita eterna, per ciò che oggi nasce Paolo in quella gloria. Se nasce là sù, dunque n'è cittadino, sì, bene. 106. E per ciò ch'egli è cittadino di là sù, mille anni gli pare di spacciarsi et uscire di questo

100. eter<n>a] eterra. * 104. quale che noi nasciamo] quale ~~che noi nasciamento quale~~ che noi nasciamo. * 105. ogi] ogi/gi. *

⁸⁷ La variante *sicondo*, accanto a *secondo*, non è significativa, dato che nell'OVI è registrata per il Trecento in buona parte della Toscana ed altrove.

⁸⁸ *nasciemento*: forma grafica, da *nasciere*.

stare di questo mondo faticoso, per tosto andarne lassù. 107. Non può avere maggiore pena che indugiare. Onde egli dicea: «Il maggiore desiderio ch'io abbia è d'essere sciolto da questo corpo et d'essere con Christo in vita eterna».⁸⁹ 108. Et in altro luogo dicea: «O sventurato me in questa carne mortale!».⁹⁰ 109. Chiamasi 'sventurato' mentre che sta in questa vita dove non à l'amore, per ciò che ll'amore et l'effecto suo è tutto posto in cielo, in quella gloria per la quale rifiuta tutt'i beni mondani et per la quale ogni appetito suo in tutto è lassù.

110. [III divisio] La terza cosa che fa il Figliuolo di Dio ad questo glorioso apostolo si è questa, cioè satia et empie il suo effecto, in ciò che dice che vuole che sia pieno di Spirito sancto. 111. E' conviene che lla cosa sia grande secondo quello che vi s' à a mettere entro. 112. Non ti immaginare tu di potere mettere un quarto di vino inn-uno orciuolo di tenere d'una metadella; 113. et che se tu avrai a riporre venti some di vino ti basti uno botticello che tenga tre some; ma convienti avere tanto grande vasello che vi coppia quello che ttu vi vuogli mettere entro. 114. Quest'è il modo. Messere san Paolo convenne che fosse molto grande, però che avea a

mondo; et pargli sostare di questo mondo faticoso, per tosto andare là sù. 107. Non può avere maggiore pena che d'indugiare. Onde egli dicea: «Il maggiore desiderio ch'io abbia è d'essere sciolto da questo corpo e d'essere con Christo in vita eterna». 108. E inn-altro luogo dicea: «O sventurato me in questa carne mortale!». 109. Chiamasi 'sventurato' mentre che sta in questa vita dove non à l'amore, per ciò che ll'amore e l'afetto suo è tutto posto in cielo, in quella gloria per la quale rifiuta tutti i beni mondani e per la quale ongni apetito suo in tutto è là sù.

110. [III divisio] La terza cosa che fa il Figliuolo di Dio a questo glorioso apostolo si è questa, cioè sazia e empie il suo affetto, in ciò che dice che vuole che sia pieno di Spirito sancto. 111. E' conviene che lla cosa sia grande secondo quello che vi si s' à mettere entro. 112. Non ti immaginare tu di potere mettere uno quarto di vino in uno orciuolo che tiene una metadella; 113. e che se ttu averai a riporre venti some di vino ti basti uno botticello che tenga una soma; ma convienti averlo tanto grande che vi chappia quello che tu vi vogli mettere dentro. 114. Quest'è il modo. Messere san Paolo convenne che fosse molto grande, per ciò ch'avea a essere

110. di Dio] aggiunto sul margine destro dalla stessa mano. * 112. orciuolo] orgciuolo. * 114. modo] mondo. *

⁸⁹ Philp 1, 23.

⁹⁰ Rom 7, 24.

essere pieno dello Spirito sancto. 115. Due vaselli convenne che ssi facessero molti grandi, però che aveano ad tenere grandi cose. 116. L'uno fu la nostra dolce madre vergine Maria; et ebbe a essere uno vasello molto bello, molto netto, et così fu, però ch'ebbe a tenere il Figliuolo di Dio. 117. Et l'altro vasello si fu Paolo; un bello vasello et grande, che ebbe ad tenere <lo Spirito sancto>. 118. E così disse Christo ad Anania: «Va' in casa Giuda,⁹¹ et trouva Saulo et imponigli la mano et rendigli il vedere». 119. «O - disse Anania - Signor mio, del, non mi vi mandare, ché io ò udito c'ha fatta molta persecuzione a' sancti tuoi». 120. Et Christo gli rispuose: «Va' sicuramente, ch'egli è ad me vasello d'electione a portare il nome mio dinançi a re et a prencipi, et a gentili et a giudei». 121. L'uno vasello, cio<è> la nostra madre vergine Maria, ci diè il Figliuolo di Dio picciolino d'un dì et lactòllo et crebbelo; Paolo ce 'l diè grande et compiuto d'età perfetta, come che ce 'l dà crocifixo. 122. Onde e' dice: «Noi predichiamo Christo crocifixo, il quale a giudei pare stoltura, ma a noi è virtù et sapientia di Dio».⁹² Convenia che questo vasello si facesse. 123. Ove si farà questo

pieno di Spirito sancto. 115. Due vaselli convenne che ssi facessero molti grandi, però che aveano a tenere grandi cose. 116. L'uno fu la nostra madre dolce vergine Maria; et ebbe a essere uno vasello molto bello, molto netto, et così fu, però ch'ebbe a tenere il Figliuolo di Dio. 117. E l'altro vasello si fu Paolo; un bello vasello et grande, ch'ebbe a tenere lo Spirito sancto. 118. E così disse Christo ad Anania: «Va' in casa di Giuda e trouva Saulo et inpògli la mano e redegli il vedere». 119. «O - disse Anania - Signore mio, del, non mi vi mandare, ché io ò udito ch'ha fatta molta persecuzione a' santi tuoi». 120. E Cristo gli rispuose: «Va' sicuramente, ch'egli è a me vasello de eletione a portare il nome mio dinanzi a re e a prencipi, e a gentili et a giudei». 121. L'uno vasello, cioè la nostra madre vergine Maria, ci diede il Figliuolo di Dio piccolino d'un dì e lattòllo e crebbelo; Paolo ce 'l diede grande et conpiuto d'età perfetta, come ch'el ce 'l dà crocifisso. 122. Onde e' dice: «Noi predichiamo Christo crocifisso, il quale a giudei pare stoltitia, ma a noi è verità⁹³ e sapienzia di Dio». Convenia che questo vasello si facesse. 123. Ove si farà questo vasello? Il vasellaio, che

117. <lo Spirito sancto>] il Figliuolo di Dio. *

117. lo Spirito sancto] scritto in interlinea sopra ~~il figliuolo di Dio~~. *

⁹¹ Per l'omissione di *di*, cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., § 819.

⁹² 1 Cor 1, 23-24: «Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, ipsis autem vocatis Iudaeis, atque Graecis Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam».

⁹³ Per la citazione paolina, questa *verità* è errore per *virtù*, facile svista di lettura (graficamente *virtu/vertu*) (Lorenzo Montanaro).

vasello? Il vasellaio, che fa i vaselli, secondo c'è a ffare grande il vasello conviene che aconci la ruota, ché in altro modo fa il vasello grande che 'l piccolo. 124. Di ciò n'avete voi bella figura nel Vecchio Testamento.⁹⁴ Disse Dio a Geremia profeta: «Va' colà, in quella casa di quel vasellaio». «Et perché?» disse Geremia. «Ben te 'l dirò io». 125. Andò Geremia et vide il vasellaio c'avea fatto uno vasello; et mentre che l'aconciava, el vasello cadde et fu guasto. Et 'l⁹⁵ vasellai<o>⁹⁶ prese immanentemente quella medesima terra et rifacene uno vasello sì ccome a llui piacque. 126. Geremia stava et contemplava queste cose. Et Dio gli disse: «Geremia, ài veduto come questo vasellaio, del vasello rocto, di quella propia terra ne rifece un altro più bello? Così so fare io, che lle cose rocte so raconciare et rifarle come piace ad me». 127. Quest'è propriamente la figura nostra di messere san Paolo. Qual è il vasellaio? Il Figliuolo di Dio. 128. Così si chiamò esso nella Scrittura; così siamo noi nelle mani sue, come la terra nelle mani del vasellaio, così è Paolo nelle mani sue oggi et cade a terra. 129. Così dice sancto Luca: che, apparendogli Christo, cadde a terra.⁹⁷ Omè!,

fa i vaselli, secondo che à a ffare grande il vasello chonviene che aconci la ruota, ché in altro modo fa il vasello grande che il piccolino. 124. Di ciò n'avete voi bella figura nel Vecchio Testamento, che disse Idio a Gieremia profeta: «Va' colà, in quella casa di quello vasellaio». «Et perché?» disse Geremia. «Ben te 'l dirò io». 125. Andò Geremia e vidde il vasellaio che avea fatto un vasello; e mentre che ll'aconciava il vasellaio, chadde e fu guasto.⁹⁸ Et el vasellaio prese inmantamente quella medesima terra et rifece uno vasello come a llui piacque. 126. Gieremia istava e contenplava questo. E Dio gli disse: «Geremia, ài veduto come questo vasellaio, del vasello rotto, di quella propia terra ne rifece un altro più bello? Così so fare io, che lle cose rotte so raconciare et rifare come piace a me». 127. Quest'è propriamente la figura nostra di messere sancto Paolo. Qual è il vasellaio? Il Figliuolo di Dio. 128. Così si ch<i>amò essere nella Scrittura; così siamo noi nelle mani sue, come la terra nelle mani del vasellaio; così è Paolo nelle mani sue oggi e cade a terra. 129. Così dice sancto Lucha: che, aparendogli Christo,

125. terra] aggiunto in interlinea con segno di richiamo. * 127. vasellaio] vasello, con ai in interlinea e segno di richiamo. *

124. che] aggiunto in margine. * 125. rifece] rifece, con la f cásata. *

⁹⁴ Cfr. Ier 18, 1-6; e si aggiunga Rom 9, 20-21.

⁹⁵ La *et* in abbreviazione era certo pronunciata *e*, come dimostra qui l'articolo.

⁹⁶ Per l'integrazione, cfr. Rolhfs, § 1072.

⁹⁷ Act 9, 4.

⁹⁸ Anacoluto, forse causato dalla lettura *vasellaio* invece di *vasello*.

rott'è il nostro vasello! Non è força per ciò? Egli, cioè il Figliuol di Dio, il rifarà molto piùe bello che non era. 130. Dove? In sulla ruota, sù nel cielo, in vita eterna. Lassù il mena, et rifallo: di quel medesimo vasello caduto ne rifà un vasello bello, come piace ad esso che 'l fa.

131. [Clausio] Pensate oggimai come questo vasello debba riuscire bello delle mani di tale Maestro, com'è il Figliuolo di Dio, fatto in così bello luogo, com'è vita eterna! Alla quale esso ci conduca per la sua misericordia, il quale è benedetto *in secula seculorum. Amen.*

cadde a terra come rotto il nostro vasello! Non è forza per ciò ch'el, il Figliuolo di Dio, i' rifarà molto più bello che non era? 130. Dove il fé? In sulla ruota, sù in cielo, in vita eterna. Lassù il mena e rifallo: di quello medesimo vasello chaduto ne rifà un vasello, come piace ad esso che 'l fa.

131. [Clausio] Pensate oggimai come questo vasello debba riuscire bello delle mani di tale Maestro, come è il Figliuolo di Dio, fatto in così bello luogho, come è vita eterna! Alla quale esso ci conduca per la sua misericordia, il quale è benedetto *in secula seculorum. Amen. Amen.*